

PROPRIETA': Ing. Luca Calasso - Burriweg 21a - 8050 Zurigo (CH)



COMUNE DI Pescia
Frazione di Collodi

PIANO DI RECUPERO PER IL RESTAURO DELLA TORRE DI COLLODI CASTELLO

PROGETTO:



Prof. Arch. Francesco Gurrieri - Arch. Federico Gurrieri

Via Romana, 34 cap 50125 Firenze - Tel.: 055/224843 Tel-Fax: 055/224873 - www.gurrieriassociati.it

Collaborazioni: Arch. Cristina Sordella - Arch. Ryusuke Kanai - Arch. Angelo Paolino

STRUTTURE: Società di Ingegneria Ing. Benedetti s.r.l. - Viale Carlo Rosselli, 2/B cap 51016 Montecatini Terme (PT)

IMPIANTI ELETTRICI e MECCANICI: Consilium Servizi di Ingegneria Srl - Ing. Paolo Pietro Bresci - Ing. Leopoldo D'Inzeo
Via Francesco Puccinotti, 56 cap 50129 Firenze - Tel.: 055495018 - Fax.: 055480208

INDAGINI GEOLOGICHE - GEOTECNICHE: Dott. Geologo Nicoletta Mirco - Via Faentina, 244 / d - 5033 Firenze

GEORISORSE ITALIA di G. Censini & Co s.a.s.- Geologo Gianfranco Censini
Via E. Fermi, 8 cap 53048 SINALUNGA (SI)

Tav n°

PdR.2

Relazione storica e immobiliare

Dicembre 2013

Emissione per: Piano di Recupero

Scala

☐ STATO DI RILIEVO ☐ SOVRAPPOSTO ☐ PROGETTO

INDICE

1. Premessa	p. 3
2. Fonti consultate per la relazione	p. 5
3. Il Castello di Collodi nel Medioevo	p. 6
3.1 Inventario della rocca di Collodi del 1392	
4. Dal Medioevo al Settecento	p. 18
5. Il Castello nel XVIII secolo. Il disegno di Francesco Cecchi	p. 24
5.1 Scheda biografica di Francesco Antonio Cecchi	
6. Il complesso del Castello, dai catasti ottocenteschi fino all'impianto del 1953-54	p. 40
7. Due interessanti campagne fotografiche degli anni '60	p. 48
8. I crolli del 1988 e del 1990	p. 63
9. Lo stato attuale della Torre	p. 65
10. Regesto	p. 72
11. Allegati	p. 75
11.1 Il complesso del Castello di Collodi. Analisi delle provenienze e dei passaggi di proprietà	
11.2 ASPescia, Nuovo Catasto Toscano, Catasto dei Terreni, Registro delle Partite, p. 5169	
11.3 ASPescia, Vecchio Catasto Toscano, Supplemento al campione della comunità, n. registro 8474	
11.4 ASPescia, Vecchio Catasto Toscano, Supplemento al campione della comunità, n. registro 8263	
11.5 ASPescia, Vecchio Catasto Toscano, Catasto della Comunità di Pescia, già Comunità di Villa	
11.6 Basilica, Sezione L detta di Collodi, Foglio 5	
11.7 ASPescia, Vecchio Catasto Toscano, Catasto della Comunità di Pescia, già Comunità di Villa	
Basilica, Sezione L detta di Collodi, Foglio 5, particolare	
11.8 ASPescia, Nuovo Catasto Toscano, Catasto dei terreni, Registro delle partite, p. 4260	
11.9 ASPescia, Nuovo Catasto Toscano, Catasto dei terreni, Registro delle partite, p. 2112	
11.10 Planimetria Catastale F. 78 scala 1:1000	
11.11 Visura storica per immobile F. 78 part. 577	
11.12 Tribunale di Pistoia, avviso di vendita immobili senza incanto	
11.13 Relazione peritale per esecuzione immobiliare n. 244/2007	
11.14 Estratto dell'atto pubblico del 16/03/1993, voltura n. 1330.1/1993 in atti del 16/09/1993,	
repertorio n. 54026, rogante Bellandi	
11.15 Visura storica per immobile F. 78 part. 5	
11.16 Visura storica per immobile F. 78 part. 6	
11.17 Visura storica per immobile F. 78 part. 10	
11.18 Panorama delle fonti	
11.29 Disegno di Francesco Cecchi del 1794 (collezione privata)	
11.20 Litografia del disegno di Francesco Cecchi (Archivio Fotografico Lucchese)	
11.21 Cartoline storiche di Collodi	
11.22 Ricognizione fotografica della rocca	
11.23 Archivio Parrocchia di Collodi, Carte sciolte, Costruzione del cimitero nella rocca	
11.24 Archivio BAPSAE Firenze, Corrispondenza relativa ai crolli del 1988 e del 1990	

1. Premessa

La presente relazione storico-archivistica intende ricostruire le vicende che hanno caratterizzato la “vita” della Torre di Collodi, un edificio di grande importanza per l'antico borgo.

Della Torre di Collodi trattano in modo marginale, riproponendo pressoché le stesse notizie, molti testi di carattere generale inerenti le architetture o le fortificazioni della Valdinievole e alcuni saggi di carattere specialistico curati dal prof. Onori e dalla dott.ssa Pescaglini Monti.

Importanti sono anche i contributi di Roberto Rossi (*Collodi, Momenti paesani del Novecento*) edito, come altri testi, dall'associazione “Collodinsieme” e di Domenico Corsi (*Un disegno di Francesco Cecchi*) che forniscono utilissime indicazioni di carattere iconografico. Quello del Corsi in particolare ha permesso di comprendere tutte le vicende legate alla rappresentazione grafica del Cecchi del 1794 e ha fornito utili indicazioni per ritrovare, dopo quasi mezzo secolo, il disegno nella sua versione originale.

Il punto di partenza è stata la ricostruzione, pur considerata la difficoltà di reperimento delle fonti più antiche, delle vicende costruttive e di quelle legate al primo utilizzo della Torre nel Medioevo, epoca alla quale risale l'edificazione di tutto il complesso della rocca. La ricerca relativa a questo periodo è stata condotta dal prof. Alberto Maria Onori, appassionato studioso del territorio della Valdinievole e in particolare delle sue fortificazioni e dei suoi sistemi difensivi.

Risalgono a questa epoca le prime notizie relative alla consistenza dei primi insediamenti e all'utilizzo che veniva fatto delle strutture, un vero e proprio presidio autosufficiente, dove vivevano i militari preposti al controllo del territorio.

Sono state poi ricostruite le vicende più significative che hanno caratterizzato l'ampio arco temporale che va dal Medioevo (costruzione e di utilizzo militare della rocca) al Settecento, durante il quale si è registrata la progressiva dismissione delle strutture fortificate e il crescente interesse verso la parte bassa del borgo dove i Garzoni, la più importante famiglia di Collodi, costruirono la maestosa Villa e il grande Giardino, pezzi pregiati del patrimonio culturale italiano.

Proprio al crescente interesse verso la Villa e il Giardino e al respiro internazionale di questi due monumenti si deve la fonte iconografica più importante per la comprensione dell'originale consistenza del borgo e della rocca di Collodi, il disegno di Francesco Cecchi, al quale è stato dedicato uno specifico capitolo atto a ricostruire le complesse vicende che hanno fatto da cornice alla realizzazione del disegno e che ci hanno permesso di poter usufruire di una veduta talmente realistica che potrebbe essere paragonata ad una ripresa fotografica pionieristica.

Il periodo più ricco di informazioni, perlomeno di quelle legate ai diversi passaggi di proprietà e alla consistenza catastale dei beni oggetto della presente relazione, è quello che va dal 1836 agli

anni '50 del Novecento, il periodo dei catasti al quale è stato dedicato uno specifico capitolo.

Il passaggio di consegne tra le comunità di Villa Basilica e Pescia (1884) per quanto riguarda il borgo di Collodi, fatta eccezione per i documenti catastali, ha generato una particolare frammentazione archivistica che ha reso quasi impossibile il reperimento di informazioni di altro carattere. Per di più la totale assenza di documentazione iconografica, assai inusuale, e la modesta organizzazione dell'archivio storico di Villa Basilica, hanno ulteriormente limitato la possibilità di reperire utili informazioni e soprattutto di individuare con precisione la data del crollo di una parte consistente della torre.

L'ultima parte della relazione è stata dedicata alla descrizione dello stato attuale e quella della consistenza del bene e delle trasformazioni (molto limitate) subite nel XX secolo, ben identificabili dal confronto tra le fotografie attuali e due campagne fotografiche degli anni '60 curate dall'Università degli Studi e dall'allora Soprintendenza ai Monumenti di Firenze. Queste, analizzate in parallelo con i documenti relativi ai crolli o alle cadute di materiale più recenti (1988, 1990), hanno permesso di ricavare utili informazioni finalizzate al restauro della torre e alla comprensione dei suoi caratteri architettonici.

2. Fonti consultate per la relazione

Per la compilazione della presente relazione, alla ricerca di documenti che per motivi di carattere storico sono suddivisi in più città della Toscana, sono stati indagati i seguenti archivi:

1. Archivio di Stato di Lucca
2. Archivio di Stato di Pescia
3. Archivio di Stato di Firenze
4. Archivio Parrocchiale di Collodi
5. Archivio Storico del Comune di Pescia
6. Archivio Storico del Comune di Villa Basilia (solo parzialmente inventariato)
7. Archivio Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Lucca
8. Archivio Storico della Soprintendenza BAPSAE per le province di Firenze, Pistoia e Prato
9. Archivio Fotografico della Soprintendenza BAPSAE per le province di Firenze, Pistoia e Prato
10. Archivio Disegni della Soprintendenza BAPSAE per le province di Firenze, Pistoia e Prato
11. Archivio Fotografico del DiDa, sezione Restauro
12. Archivio Fotografico Alinari
13. Archivio Fotografico Scala
14. Conservatoria di Lucca
15. Conservatoria di Pescia (nuova sede di Pistoia)
16. Archivio Notarile Distrettuale di Firenze

ed altri archivi privati per la ricerca di materiale iconografico (fotografie, cartoline, disegni, ecc.), primo fra tutti quello che conserva il disegno di Pier Francesco Cecchi.

2. Il Castello di Collodi nel Medioevo

La ricostruzione delle vicende storiche e della consistenza architettonica del complesso del Castello di Collodi in epoca medievale è assai complessa. Si è ritenuto quindi opportuno affidarsi alle ricostruzioni fatte, anche in altre occasioni, da studiosi specialisti e in particolare a quelle, conclusione di più ampi percorsi di studi e ricerche, fatte dal prof. Alberto Onori e dalla dott.ssa Pescaglini Monti e riassunti in questa relazione dallo stesso prof. Onori.

Le prime notizie di cui si dispone a proposito del territorio di Collodi risalgono al secolo VI a. C, quando, sul colle della Verruca, immediatamente sopra il sito dove attualmente sorge il castello, sorse un insediamento di fondazione etrusca. Esso serviva da posto di guardia lungo l'itinerario montano che dalla pianura, attraverso i passi appenninici, portava a Nord verso la valle del Reno e la città che sorgeva nei pressi dell'attuale Marzabotto. In particolare, la Verruca pare che segnasse il confine fra l'area di influenza degli Etruschi volterrani e quella degli Etruschi fiesolani. Proprio in questi territori il popolamento etrusco si innestava con quello celtico, costituito dalle popolazioni liguri apuane che sin dal secolo IV a. C. si erano spostate dall'appennino ligure sino ad una fascia di territorio compreso fra la Lunigiana e l'alta Valdinievole. Costoro intrattennero ben presto rapporti amichevoli con le colonie etrusche della zona, scambiando con esse le materie prime e semi-elaborate proprie della loro rudimentale economia con vino, stoviglie e metallo prezioso (tipicamente argento) sia in oggetti che in moneta. Anche grazie a questo genere di rapporti, reciprocamente vantaggiosi, Liguri ed Etruschi trovarono conveniente evitare ogni genere di ostilità sia fra loro che, più tardi, con i Romani lanciati alla conquista del territorio oltre il crinale appenninico. Furono anzi fedeli alleati di questi ultimi nel corso della seconda Guerra punica, opponendosi come poterono alle truppe di Annibale, e arrivarono infine, dopo la vittoria romana, a fondersi in un solo popolo, assieme alle colonie di veterani che presero stabile dimora proprio in tutta la fascia pedemontana della Valdinievole da Serravalle fino appunto a Collodi¹. L'importanza della via di comunicazione verso nord e la Pianura Padana che passava sotto il poggio di Verruca si conservò per tutto il periodo romano, sino alla caduta dell'Impero e anche più tardi, al tempo dei Bizantini e soprattutto dei Longobardi. Il territorio di Collodi, allora, fu integrato in quello del Ducato di Lucca e, in assenza di documentazione così antica nonché di ritrovamenti archeologici di epoca longobarda, solo qualche pergamena del secolo XI e la

¹ Una sintesi della questione, con relativa bibliografia, in A.M. ONORI, *Alle radici del presente. Il Comune di Massa e Cozzile dalle origini alla fine del Settecento*, in *Massa e Cozzile. Storia di una comunità*, San Giovanni Valdarno, Comune di Massa e Cozzile, 2000, pp. 16 – 18.

toponomastica possono aiutare a formulare ipotesi fondate sulla vicenda del suo popolamento².

La presenza, infatti, di un toponimo 'guida' come quello di «Debbia», che designa il luogo al cui centro sorse, fra il secolo X e l'XI, la chiesa di San Martino, ancora oggi esistente, benché sconsacrata, nei pressi dell'attuale cimitero del paese, fa pensare a un intervento di colonizzazione o ricolonizzazione mediante la tecnica, appunto, del debbio.

Il senso, poi, del testo di un documento del 1196³ pare mostrare chiaramente che Collodi, a quell'epoca già esistente come paese, aveva ospitato almeno in parte la gente che, qualche tempo prima, era stata ospitata dal luogo detto Debbia, a testimonianza del fatto che l'insediamento designato con questo nome era sorto prima di quello di Collodi. Il territorio di Collodi risulta abitato almeno sin dal 1020⁴, e se, come, pare, Debbia era preesistente a Collodi, la sua presenza come luogo abitato può agevolmente ipotizzarsi come precedente almeno di un secolo a quella del castello; arriviamo così attorno a quel secolo X nel corso del quale, con ogni probabilità, si stabilizzò, nel territorio di Collodi, il potere dei suoi primi signori: i Cadolingi⁵.

I membri di questa potente famiglia nobiliare di origine germanica erano titolari della dignità di conti in Pistoia e nel suo territorio e il loro patrimonio terriero, uno dei maggiori della Toscana di allora, si estendeva dal Montalbano sino a Collodi e alla Valleriana e dal crinale appenninico sino alla Valdarno intorno a Fucecchio; disponevano poi di altre terre ed altri diritti in tutta la regione, acquisiti per matrimonio, per concessione di terre da parte della Chiesa o anche per usurpazione.

La disponibilità di un così vasto patrimonio equivaleva al diritto di amministrare gli uomini che abitavano quelle terre, un diritto che il titolo di conti rendeva ancor più legittimo e naturale esercitare, anche se lo esercitavano fuori del territorio pistoiese⁶. La famiglia, comunque, si estinse, come ramo maschile, nel 1113, quando l'ultimo conte cadolingio morì forse di ferite subite in guerra e lasciò una situazione patrimoniale gravemente compromessa dai debiti. Chi più di ogni altro riuscì a profittarne fu il Vescovo di Lucca, che subentrò nel possesso di parti importantissime di quel patrimonio e dei diritti che vi erano connessi⁷. Fra esse ci fu il territorio del piviere di Villa Basilica, che allora comprendeva anche Collodi, concesso nel 1121 dal marchese di Tuscia, e

2 R. PESCAGLINI MONTI, *Le vicende del castello di Collodi dalle origini alla metà del XIII secolo*, in *I castelli in Valdinievole, Atti del Convegno* (Buggiano, giugno 1989), Buggiano, Comune di Buggiano, 1990, pp. 62-63.

3 R. PESCAGLINI MONTI, *Le vicende del castello di Collodi dalle origini alla metà del XIII secolo*, in *I castelli in Valdinievole, Atti del Convegno* (Buggiano, giugno 1989), Buggiano, Comune di Buggiano, 1990, pp. 53-54.

4 R. PESCAGLINI MONTI, *Le vicende del castello di Collodi dalle origini alla metà del XIII secolo*, in *I castelli in Valdinievole, Atti del Convegno* (Buggiano, giugno 1989), Buggiano, Comune di Buggiano, 1990, pp. 62-63.

5 La presenza di questa famiglia è documentata nell'area della valle della Pescia sin dal 944: *Libro Croce*.

6 Sulla vicenda di questa famiglia signorile in Toscana v. R. PESCAGLINI MONTI, *I Conti Cadolingi*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, atti del convegno di studi (Firenze, dicembre 1978), Pisa, Pacini, 1981, pp. 191-203. Una sintesi sulla presenza cadolingia in Valdinievole e Valdarno in A.M. ONORI, *Il Comune di Lucca e le Vicarie nei secoli XIII e XIV. Alle radici di uno Stato cittadino*, tesi di dottorato di ricerca, Università degli studi di Firenze, Dottorato di ricerca in storia medievale (ciclo XVIII), pp. 101-106.

7 R. PESCAGLINI MONTI, *Le vicende del castello di Collodi dalle origini alla metà del XIII secolo*, in *I castelli in Valdinievole, Atti del Convegno* (Buggiano, giugno 1989), Buggiano, Comune di Buggiano, 1990, pp. 64-66.

destinato a rimanere sotto l'autorità vescovile per oltre una settantina d'anni⁸.

Il fatto è che laddove si espandeva il diritto dei vescovi lucchesi ben presto si instaurava il dominio della città; e questo costituiva una grave minaccia nei confronti dell'autorità degli Imperatori⁹.

Per questo, nel 1196, l'imperatore Enrico VI di Svevia, figlio di Federico Barbarossa, decise di togliere ogni diritto ai vescovi e di assegnare il piviere di Villa, con Veneri e Collodi, a un personaggio lucchese, un certo Ghiandone, appartenente alla famiglia dei Castagnacci, in nome dei suoi non meglio precisati meriti; e il fatto che il diploma del 1196 continuasse a fare riferimento a diritti e prerogative già di spettanza del conte cadolingio Ugolino, di buona memoria, istituiva un collegamento diretto fra le ragioni della concessione ai vescovi del 1121 e di quella a Ghiandone del 1196, oltre ottant'anni dopo l'estinzione della casata¹⁰.

Lucca naturalmente non vedeva di buon occhio un'iniziativa che la privava del controllo di un territorio così delicato ai fini della sua politica di espansione verso oriente. Con la morte di Enrico VI, approfittando della minore età di Federico II, il Comune lucchese dapprima restituì il piviere di Villa Basilica ai suoi vescovi (l'atto è del 1204), sempre con l'eccezione di Collodi e Veneri che rimasero sotto il controllo dei Castagnacci, poi sostituì propri magistrati agli ufficiali imperiali che facevano giustizia civile e penale nella zona.

L'Impero prese nuovamente il sopravvento durante il lungo regno di Federico II, che volle continuare la politica di penalizzazione del potere cittadino al di fuori delle Sei Miglia; alla morte di lui, però (1250) la Valleriana tornò a configurarsi come un territorio controllato dal potere pubblico lucchese, mediante l'autorità di un magistrato insignito del titolo di vicario, come al tempo di Federico, ma che rispondeva alla città invece che direttamente all'imperatore¹¹. Nonostante questa riorganizzazione della struttura amministrativa della zona, ancora nel 1258 la famiglia di Ghiandone rimaneva titolare del diritto di nominare i magistrati del Comune di Collodi e di determinare le regole di comportamento degli abitanti sia a Collodi che nel vicino castello di Veneri¹²; in questo modo, i due piccoli castelli continuarono a godere, nei confronti della città, di

8 R. PESCAGLINI MONTI, *Le vicende del castello di Collodi dalle origini alla metà del XIII secolo*, in *I castelli in Valdinievole, Atti del Convegno (Buggiano, giugno 1989)*, Buggiano, Comune di Buggiano, 1990, pp. 54-55.

9 Per una panoramica della questione v. A.M. ONORI, *Alle radici del presente. Il Comune di Massa e Cozzile dalle origini alla fine del Settecento*, in *Massa e Cozzile. Storia di una comunità*, San Giovanni Valdarno, Comune di Massa e Cozzile, 2000, pp. 23-25.

10 R. PESCAGLINI MONTI, *Le vicende del castello di Collodi*, cit. pp. 66-67.

11 R. PESCAGLINI MONTI, *Le vicende del castello di Collodi*, cit. pp. 58-59.

12 Il documento che illustra le modalità dell'elezione degli amministratori è pubblicato in R. PESCAGLINI MONTI, *Le vicende del castello di Collodi*, cit., pp. 75 – 76. Da esso risulta che il Comune era amministrato da due consoli, assistiti da un personaggio delegato dal titolare dei diritti di giurisdizione con il compito di rendere giustizia, un camarlingo che teneva la contabilità e un consiglio composto da 12 consiglieri. Inoltre erano nominati 4 responsabili delle quattro 'rogite' in cui era distinto l'abitato, due vigili rurali per le terre poste in collina e due altri vigili per le terre ubicate in pianura. Completavano la struttura dell'amministrazione un nunzio e un 'giustiziere', cioè, verosimilmente, un responsabile della buona qualità e della corretta vendita dei generi alimentari. In tutto quindi erano 26 persone.

*una certa autonomia, destinata a durare all'incirca per un altro mezzo secolo*¹³.

*A partire dai primi del Trecento e fino al 1929, con l'eccezione del decennio 1432 – 1442, il territorio di Collodi rimase costantemente compreso nel contesto istituzionale lucchese e il castello riuscì a superare praticamente intatto le terribili vicende del primo Trecento, nel corso delle quali gran parte della Valdinievole e un lembo della Valleriana furono conquistate dai Fiorentini*¹⁴.

Dopo il 1339 Collodi assunse il ruolo di importante caposaldo della frontiera lucchese verso il territorio fiorentino, un ruolo che gli rimase, almeno in teoria, sino alla metà dell'Ottocento.

*Il paese di Collodi nel Trecento non era un semplice centro abitato, per quanto prospero, come ce ne erano molti nella piana lucchese*¹⁵, *ma era un castrum, cioè un paese cinto di mura guarnite di torri e porte e dominato da una rocca*¹⁶. *Questa caratteristica lo rendeva particolarmente importante dal punto di vista militare, dato che il sistema fortificato che lo cingeva era affidato, quanto alla custodia diurna e notturna e quanto alla difesa in caso di assedio, ai suoi stessi abitanti. Il sistema di fortificazione appare complesso e articolato. Dai documenti emerge la presenza di almeno una porta, la «porta Michetti»*¹⁷, *e di una cinta muraria alla quale le case di abitazione, a causa del ristretto spazio disponibile, si addossavano, quasi a diventare parte delle fortificazioni stesse*¹⁸. *La rocca, che anche prima del 1308 doveva essere controllata da milizie e ufficiali lucchesi nonostante il regime di relativa autonomia di cui godeva il castello, occupava la parte più alta dell'abitato. Dall'inventario di quel che conteneva nel 1392, pervenuto sino a noi e pubblicato in appendice*¹⁹, *non era essere particolarmente grande: un piccolo recinto di mura, pochi locali per l'abitazione del castellano e una guarnigione di una decina di persone al massimo, le vettovaglie per poter resistere a un breve assedio, armi e munizioni (balestre e verrettoni e un piccolo assortimento di corazze) più per garantire la difesa personale della guarnigione che per compiere operazioni militari importanti; d'altra parte, la rocca non era destinata al compito della*

13 A.M. ONORI, *Il Comune di Lucca e le Vicarie nei secoli XIII e XIV*, cit., p. 65; S.BONGI, *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, voll. I-IV, Lucca, Giusti, 1972-1888, vol. II, p. 380; *Statuto del Comune di Lucca dell'anno MCCCXVIII*, ora per la prima volta pubblicato, a cura di S. Bongi e L. Del Prete, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1990, libro I, rubrica 22a; libro II, rubrica 14a.

14 Nella medesima occasione il castelletto di Veneri venne completamente distrutto e i suoi abitanti furono costretti a trasferirsi in Pescia, dove occuparono soprattutto il quinto della Pieve (l'attuale quartiere del Duomo), passando così dal campo lucchese a quello fiorentino. Per notizie su queste vicende storiche v. A.M. ONORI, *Assetto del territorio, tipologia degli insediamenti e organizzazione dello spazio abitativo nella Valdinievole del tardo Medioevo*, in *Le dimore di Pistoia e della Valdinievole. L'arte dell'abitare tra ville e residenze urbane*, a cura di E. Daniele, Atti del convegno (Pistoia, marzo 2003), Firenze, Alinea, 2004, pp. 199-210; Lo Statuto di Pescia del 1339, a cura di A.M. Onori, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 2000.

15 R. PESAGLINI MONTI, *Le vicende del castello di Collodi*, cit.

16 Una sintesi ampia e articolata, corredata di un ricco repertorio iconografico, sui castelli di Valdinievole e la loro struttura urbanistica e sociale in *Vivere dentro le mura*, a cura di G.C. Romby, Pisa, Pacini, 2004.

17 Archivio di Stato di Lucca, *Notarile*, parte I, reg. 100/II, *Imbreviature di ser Vita di Naffo da Montecatini*, p. 22 (1340 feb. 28).

18 Dino del fu Pigino da Collodi vende a suo fratello Martino la sua parte di una casa in Collodi che è ubicata sul muro del castello («super murum castr») presso la porta Michetti nella rogita prima. Ibidem.

19 Vedi Appendice.

difesa reale dell'abitato, affidata questa alle mura esterne e alle torri di cui erano munite. Eppure, sul finire del Trecento quindi in un'epoca in cui le armi da fuoco erano ancora una novità, sulla torre della rocca faceva mostra di sé una bombarda nuova dotata di tutto il necessario per funzionare. Certo inadatta al trasporto, quindi pensata anch'essa per la difesa della posizione, la bombarda costituiva un'ulteriore e forse decisiva garanzia per la salvaguardia della struttura, che era evidentemente ritenuta importante non tanto per il suo ruolo in una strategia di tipo offensivo quanto per la possibilità che essa offriva, grazie alla sua ubicazione particolarmente vantaggiosa, di controllare i movimenti di truppe ostili nel piano a ridosso del confine con Firenze. Sulla torre di vedetta l'inventario colloca tutta una serie di attrezzi (fanali, lanterne, bandiere, campane, strumenti per segnali di fumo) necessari per compiere le opportune segnalazioni ottiche e sonore ai fortificati in vista della torre. In questo modo, dato che i castelli della zona erano stati eretti tutti l'uno in vista dell'altro, un messaggio convenzionale poteva raggiungere le mura di Lucca in pochi minuti.

All'interno della cinta il paese risulta suddiviso in quartieri, chiamati «rogite» come era uso comune nei castelli medievali di Valdinievole sia sotto il dominio lucchese che in quello fiorentino²⁰. Le rogite pare non avessero un nome proprio, come altrove, ma fossero designate col solo numero ordinale (prima, seconda, terza e quarta), ed avevano la funzione di raccogliere ordinatamente le dichiarazioni patrimoniali sulla base delle quali venivano poi suddivise le spese necessarie all'amministrazione del Comune e il carico fiscale generale. Assai probabilmente almeno due delle «rogite» facevano capo alle due chiese del territorio, dedicate una a San Bartolomeo, che sorgeva in cima al paese subito sotto le mura della rocca, l'altra a San Martino, edificata fuori delle mura al centro del territorio pianeggiante un tempo designato col toponimo di Debbia²¹.

20 A.M. ONORI, *Assetto del territorio, tipologia degli insediamenti e organizzazione dello spazio abitativo*, cit., pp. 205-206.

21 Archivio di Stato di Lucca, *Notarile*, parte I, reg. 100/II, cit., p. 29: *testamento di «Puccinellus quondam Insengne de Collodio»*. Puccinello del fu Insegna di Collodi lascia parte dei suoi beni all'opera della chiesa di San Bartolomeo di Collodi, alla confraternita di detta chiesa, all'Opera di San Martino di Debbia presso Collodi, alla confraternita di detta chiesa e al rettore di San Bartolomeo, prete Belluccio, per un certo numero di messe a suffragio della sua anima. (1340 gen. 1).

Inventario della rocca di Collodi del 1392

1

Archivio di Stato di Lucca, *Notarile*, parte I, registro 303/II, Imbreviature di ser Federigo Nardi, 60 v (1392 set. 25).

«*In Collodio in porticu rocche suprascripte*» «*Ceo Petri, Nardo Francisci et Nicolao Dini de Collodio et domenico domini Arrigi de Luca testibus*»

«*In X.ti n. e amen. Pateat omnibus evidenter qualiter Franciscus q. [...], lucanus civis, castellanus rocche et fortellicie Colodii provincie Vallis Nebulae, lucani districtus, visis in primis et ante omnia licteras sigillis et singnis ordinatis magnificorum et potentium dominorum Antianorum et vexilliferi Iustitie populi et comunis lucani, dedit, tradidit, cessit et consignavit Silvestro Bianchi de Colle Corsene vicarie Vallis Lime lucani districtus, eius in dicta roccha et fortelitia successori et novo castelano electo per suprascriptos dominos, rocam et fortelitiam suprascriptam et res et monitiones infrascriptas, videlicet in primis:*

duo scanna;

unum discum cum quatuor pedibus;

ii tripodes veteres et tristes;

i vegetem tenoris st. xxviii vel quasi;

i vegetem tenoris st. xxvii;

i molendinum ad macinandum;

i soppedaneum tenoris st. xxii;

i casiam tenoris xxiiii st. vel quasi novam;

ii capsettas sine fondo tristas;

iiii canalia de ligno ad cisternam;

i leticam maschilem;

viii ellomos de corio veteres et tristes;

viii balistas fulcitas ex[...] et cordis et magistris iiii legatas more ianuensium quarum due sunt ad signa lucani comunis et alie non;

ii palos ferreos unum magnum et alium parvum;

i scarpellum ad molendinum;

i serettam parvam;

i sochium parvum et veterem;

ii talias de ligno usatas;

i marasecurim veterem;

i canepum grossum brachiorum lxxx vel quasi;
i cerveleriam tristem et guastam;
i fanale de ferro [...]ceptum;
i furnum cum pala et piastra de lapide pro chiudenda;
lxxiii fasces stiparum;
cviii fasces lignorum;
i campanellam in turre bonam;
i lanternam parvam;
i asciolam novam;
i serrectam parvam cum suo lecto;
i fanale novum;
i massafrustra nova;
i levam ad balistas;
i lanternam novam;
xxiiii petia tabularum de populo novarum;
i arcile pro aburatare farinam;
iii terebellas;
i porta rega a la torre;
xviii libras agutorum veterum et tristium;
iii glomellos spagi;
lxv fiacolas;
i marasecurim;
iii claves ad portam rocche;
i par cipporum de ligno;
iiii cervellerias cum farsatis adsuetis;
iiii massafrustra;
ii corassinas balsanas;
i mensam;
iii scanna ad sedendum;
ii banchas ad sedendum;
i inbutum ad vinum;
ii canalia ad cisternam;
iiii libras agutorum novorum;
ii petia tabularum de castaneo;

xviii venterias;
i capsam verrettonum novam missam per Peghinellum;
ii capsias plenas verrettonum;
i securim;
i funem brachiorum xxx pro porta rega;
iiii corbellos;
i soppedaneum veterem in quo sunt fabe;
i vegetem tenoris st. xxiii vel quasi;
ii brocchas ad tenendum oleum;
i banderam novam de stamine ad arma comunis lucani;
i asciam novam;
ii terevellas;
l fasces stiparum;
iii libras cum dimidia spagi;
ii catinos ad calcinam;
ii maglios ad tina et vegetes;
i discum rotundum;
iiii graticios;
i sopidaneum;
ii traverellos de castaneo;
iiii paria corasinarum balsanarum novarum;
i tornum novum ad balistas;
i bonbardam novam fulcitam cum cippo et manico;
i ferettum ad dictam bonbardam;
i palettum pro dicta bonbarda;
i folectum ad dictam bonbardam;
xxx palottas de ferro pro suprascripta bonbarda;
libras sex pulveris ad dictam bonbardam;
libras sex agutorum novorum;
i fanale bonum;
i capsettam cum trameço;
iii canalina nova; ii corbellinos novos;
i ferettum pro bonbarda;
iiii traverellos de castaneo;

i campanam de ligno pro faciendo fumum.

Quam roccham et fortelictiam et omnes et singulas res suprascriptas dictus Silvester Bianchi fuit confessus et contentus se a dicto Francisco habuisse et recepisse ac sibi datas et consignatas fuisse et earum esse et fuisse in pacificam et liberam possessionem [...].

Insuper, eadem die anno et indicione et coram suprascriptis testibus, suprascriptus Franciscus dedit et consignavit suprascripto [...] ²² infrascriptas monitiones et vittualiam existentes in dicta roccha, videlicet:

staria xxii aceti in una vegete; staria xviii farine castagnacie in una arcipendola; staria xv fabarum in uno sopedaneo; staria duo salis ponderis lbr. cxx; staria viginti octo milii in una vegete; libras octo olei in duabus broccis; libras centum duodecim salis in alia parte.»

Traduzione

Nel portico della rocca di Collodi. Ceo di Pietro, Nardo di Francesco e Domenico figlio del signor Arrigo da Lucca testimoni. In nome di Cristo, amen. Sia manifesto e noto a tutti come Francesco del fu [...] ²³, castellano della rocca di Collodi, provincia di Valdinievole, distretto lucchese, letta la lettera degli Anziani e del Gonfaloniere di Giustizia della città di Lucca consegnò al nuovo castellano, Silvestro Bianchi di colle di Corsena vicaria di Valdilima, la detta rocca di Collodi, con i seguenti oggetti:

due scranne;

un desco a quattro piedi;

due treppiedi vecchi e in cattive condizioni;

una botte della misura di circa 28 staia;

una botte come sopra;

un molino per macinare;

un soppedaneum della capacità di 22 staia;

una cassa della capacità di 24 staia quasi nuova;

due cassette senza fondo in cattive condizioni;

4 canali di legno per la cisterna; una lettiga maschile;

8 ellomos di cuoio vecchi e in cattive condizioni;

8 baliste coi loro sostegni legate alla genovese, due delle quali con lo stemma del Comune di Lucca e le altre senza;

due pali di ferro, uno grande e uno piccolo;

²² Spazio lasciato in bianco dal notaio

²³ Spazio lasciato in bianco dal notaio

*uno scalpello per il mulino;
una serretta piccola;
un socco piccolo e vecchio;
due talias di legno usate;
una marrascure vecchia;
un canapo grosso di 80 braccia all'incirca;
una cervelliera guasta e in cattive condizioni;
un fanale di ferro;
un forno con la sua pala e una piastra di pietra per chiuderlo;
73 fascine di stipa;
108 fascine di legna;
una campanella buona sulla torre;
una lanterna piccola; una piccola ascia nuova;
una serretta piccola con il suo letto; un fanale nuovo;
una mazzafrusta nuova;
una leva per le baliste;
una lanterna nuova;
24 pezzi di tavole di pioppo nuove;
un arcile per abburattare la farina;
3 travicelle; una porta rega alla torre;
18 libbre di chiodi vecchi e in cattive condizioni;
3 gomitoli di spago;
65 fiaccole; una marrascure;
3 chiavi per la porta della rocca;
un paio di cippi di legno;
4 cervelliere con le consuete imbottiture;
4 mazzafruste;
2 corazzine balzane;
una mensa;
tre scranni per sedersi;
2 panche per sedersi;
un imbuto da vino;
due canali per la cisterna;
4 libbre di chiodi nuovi;*

2 pezzi di tavole dicastagno;
18 ventriere;
una cassa di verrettoni nuova mandata da Peghinello;
2 casse piene di verrettoni;
una scure;
una fune di 30 braccia per la porta rega;
4 corbelli;
un soppedaneum vecchio dove sono le fave;
un tino della capacità di 24 staia all'incirca;
due brocche per tenerci l'olio;
una bandiera nuova di stoffa con le insegne del Comune di Lucca;
un'ascia nuova;
2 travicelle;
un fascio di stipe;
due libbre e mezzo di spago;
due catini per la calcina;
due magli per tini e botti;
un desco rotondo;
4 graticci;
un sopidaneum;
due travicelli di castagno;
4 paia di corazzine balzane nuove;
un tornio nuovo per le baliste;
una bombarda nuova col ceppo e il manico;
un ferretto per la detta bombarda;
un paletto per la detta bombarda;
un folletto per la detta bombarda;
30 pallottole di ferro per la detta bombarda;
sei libbre di polvere per la detta bombarda;
sei libbre di chiodi nuovi;
un fanale buono;
una cassetta col tramezzo;
3 canali nuovi;
due corbellini nuovi;

un ferretto per la bombarda;

4 travicelli di castagno;

una campana di legno per fare il fumo.

Tutto questo il nuovo castellano dichiara di avere ricevuto dal vecchio castellano, senza eccezione alcuna.

Inoltre, nella medesima occasione, il vecchio castellano consegna al nuovo castellano le seguenti vettovaglie esistenti nella detta rocca:

22 staia di aceto in una botte;

18 staia di farina di castagne in una arcipendola;

15 staia di fave in un soppidaneum;

due staia di sale del peso di 120 libbre;

28 staia di miglio in una botte;

otto libbre d'olio in due brocche;

112 libbre di sale in un'altra parte.

Questo inventario ritrovato da Alberto Onori, si è rivelato importante perché ha permesso di capire che la Torre, così come tutto il complesso della Rocca, fossero stati destinati non solo alla difesa del territorio ma anche a residenza per il “castellano” in epoca medievale.

Da questo ne deriva che una nuova funzione di tipo abitativo non risulterebbe contrastante con il processo di tutela di questo bene culturale.

3. Dal Medioevo al Settecento

Il periodo più buio nella ricostruzione delle vicende storiche del Castello di Collodi è quello che va dall'epoca medievale al XVIII secolo.

Questo deriva dal fatto che in questo periodo la proprietà fu largamente contesa tra gli stati di Lucca e Firenze prima di divenire, nel 1442, avamposto fortificato della Repubblica di Lucca.

Le vicende che caratterizzarono la contesa sono riassunte da Emanuele Repetti nel suo *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*:

«Era Collodi uno degli antichi castelli che facevano parte della vicaria di Valle Arianna e del pievanato di S. Pietro in Campo, allorchè quest'ultimo era compreso nella Repubblica e Diocesi Lucchese. Collodi fu il primo paese che nel 1329 venne tolto dai Fiorentini al nuovo signore di Lucca, Gherardino Spinola, dal quale fu ben tosto armata mano ripreso. – Vi tornò a campo cent'anni dopo un altro esercito della Repubblica di Firenze, che assediò Collodi in un crudissimo inverno (anno 1430), per cui Neri Capponi e Alamanno Salviati commissarj di guerra, a fine di riparare i soldati dal gran freddo, ordinarono che si circondassero gli alloggiamenti di tavole e di stuoje, e si Seguitasse l'assedio. In forza del quale il castello di Collodi, benchè munito di un fedele presidio, si dov'è rendere a patti salvo l'avere e le persone.

Ma la battaglia data pochi mesi dopo dall'esercito milanese comandato da Niccolò Piccinino negli accampamenti davanti a Lucca obbligò l'oste fiorentina ad abbandonare l'impresa di quella città, e a rilasciare fra i castelli del contado anco questo di Collodi.

All'assedio del castello di Collodi tornò l'oste medesima nell'agosto del 1432; alla di cui conquista per opera del conte Francesco Sforza, nel 1437, fu aggiunta Villa Basilica, San Gennaro ed altri castelli di quella contrada, sino a che col trattato definitivo del 1442 vennero restituiti alla Repubblica di Lucca; al di cui regime si mantennero costantemente attaccati gli abitanti di Collodi e del suo distretto»²⁴.

Proprio al succedersi di queste importanti vicende storiche e battaglie per la conquista dei territori di confine tra Lucca e Firenze, si deve probabilmente la scarsità di informazioni grafiche e iconografiche che permettano di ricostruire fedelmente l'architettura dell'antica Rocca dal XV al XVIII secolo.

Per tutto il secolo XIV Collodi fu scenario di una vita intensa, «partecipò dalla parte dei Ghibellini, alle battaglie di Montecatini (1315), di Altopascio (1325), al fallito tentativo di riprendere Pescia, e alle disastrose vicende della guerra fra Pisa e Firenze»²⁵.

²⁴ E. REPETTI, *Dizionario Geografico, Fisico, Storico della Toscana, contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, Vol. I, Firenze 1833, p. 778.

²⁵ www.collodi.com

E' evidente che, essendo Collodi terra di conquista, tutte le informazioni legate alla morfologia e all'organizzazione delle sue strutture fortificate fossero segretate per motivi di sicurezza e quindi oggi difficilmente reperibili nei percorsi di ricerca condotti presso i principali archivi.

Gli unici documenti che ci permettono di ricavare qualche informazione sullo stato dei luoghi sono essenzialmente di carattere militare o di rappresentazione dei confini tra i due Stati, fino al momento dell'arrivo a Collodi della famiglia Garzoni, un evento che incise in modo profondo sull'immagine di questo piccolo borgo della Valdinievole.

La storia e l'architettura di Collodi sono e sono state infatti molto legate alle vicende svoltesi intorno alla famiglia Garzoni.

Compresi nella nobiltà rurale, i Garzoni erano originari della Valdinievole e appartenevano alla fazione dei Ghibellini, da sempre nemica della Firenze Guelfa.

Quando nella prima metà del XIV secolo Firenze ebbe consolidato il suo potere su tutta la Valdinievole, costrinse i Garzoni ad emigrare da Collodi a Lucca, un esilio voluto per tenere i “nemici” lontani dal confine. Divenuti cittadini lucchesi ricoprirono molti ruoli tra le più alte cariche dello stato ma conservarono le loro proprietà a Collodi, probabilmente un antico “castello” poi demolito o inglobato nella fabbrica al momento di costruire la maestosa Villa nel XVII secolo.

Fino al ritorno da Lucca dei Garzoni e quindi fino al momento della costruzione della loro Villa nella parte terminale dell'antico borgo, Collodi era stato terreno di aspre battaglie e il suo aspetto era sostanzialmente caratterizzato dai fabbricati ad uso residenziale e dalle fortificazioni medievali.

Questa ricostruzione, dettata dall'intrecciarsi delle vicende storiche legate alle alterne conquiste lucchesi o fiorentine, non trovano purtroppo conferma in nessun documento iconografico del tempo. Per le prime indicazioni di questo tipo è necessario far riferimento ad un elaborato grafico, conservato all'Archivio di Stato di Lucca (*Abbozzo della semplice positura delle torre dove si fanno le guardie per dar segno alla città come si vede per le linee di Ponente*²⁶), che mostra la comunicazione visiva tra le torri della lucchesia dove sono riportate mediante semplici schemi prospettici le torri di avvistamento che servivano alla città di Lucca: la Torre del Bargiglio, la Torre di Brancoli, la Torre di Fiano, la Torre di Vecoli, la Torre di Nozzano, la Torre di Compito, la Torre di Porcari, la Torretta di San Martino in Colle e la Torre di Collodi.

Il documento, di datazione incerta (l'Archivio di Stato di Lucca indica come datazione plausibile l'arco di tempo compreso tra il 1601 e il 1700 ma potrebbe essere anche antecedente), permette di ricavare poche informazioni di carattere dimensionale o morfologico, come ad esempio l'effettiva altezza della torre di Collodi, le proporzioni rispetto agli altri edifici o la corretta posizione delle

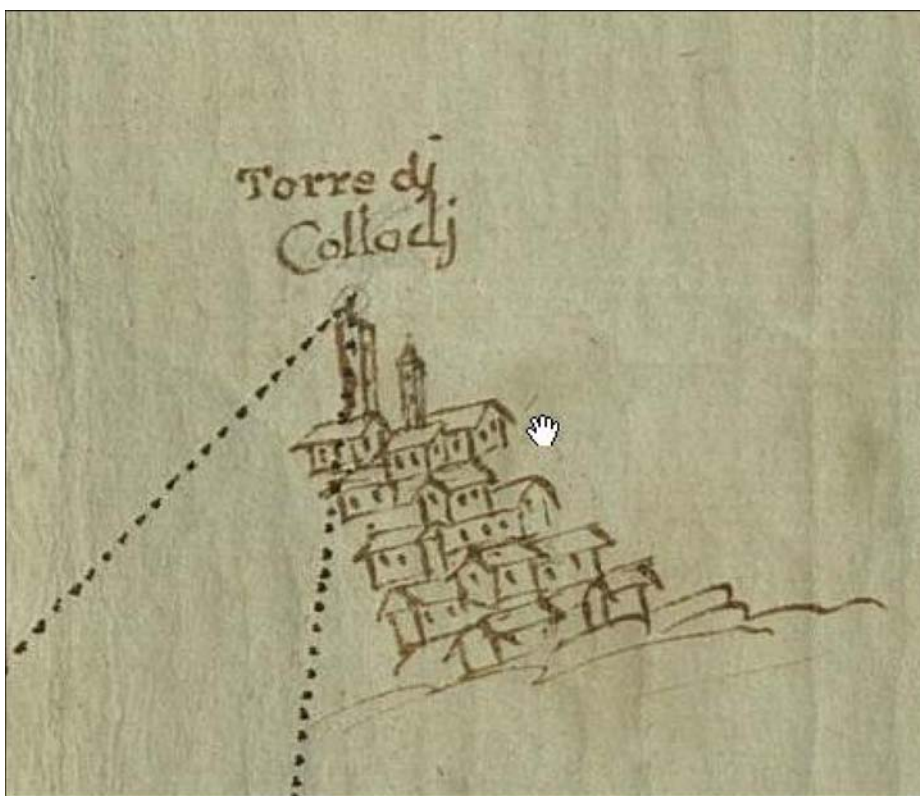
26 ASLu, *Direzione poi commissariato delle acque e strade, Mappe, Fabbriche in Lucca, Palazzo Pubblico, Lucca Muraglia ed altro, Archivio di Stato, Porta Santa Croce, Piazza Grande, Piazza San Michele, 748, 035.*

aperture presenti sui prospetti.

Permette però di ipotizzare che la torre fosse più alta del campanile della pieve di San Bartolomeo e che il prospetto affacciato sul borgo fosse caratterizzato dalla presenza di tre aperture sovrapposte.



*ASLu, Direzione poi commissariato delle acque e strade, Mappe, Fabbriche in Lucca, Palazzo Pubblico, Lucca
Muraglia ed altro, Archivio di Stato, Porta Santa Croce, Piazza Grande, Piazza San Michele, 748, 035.*

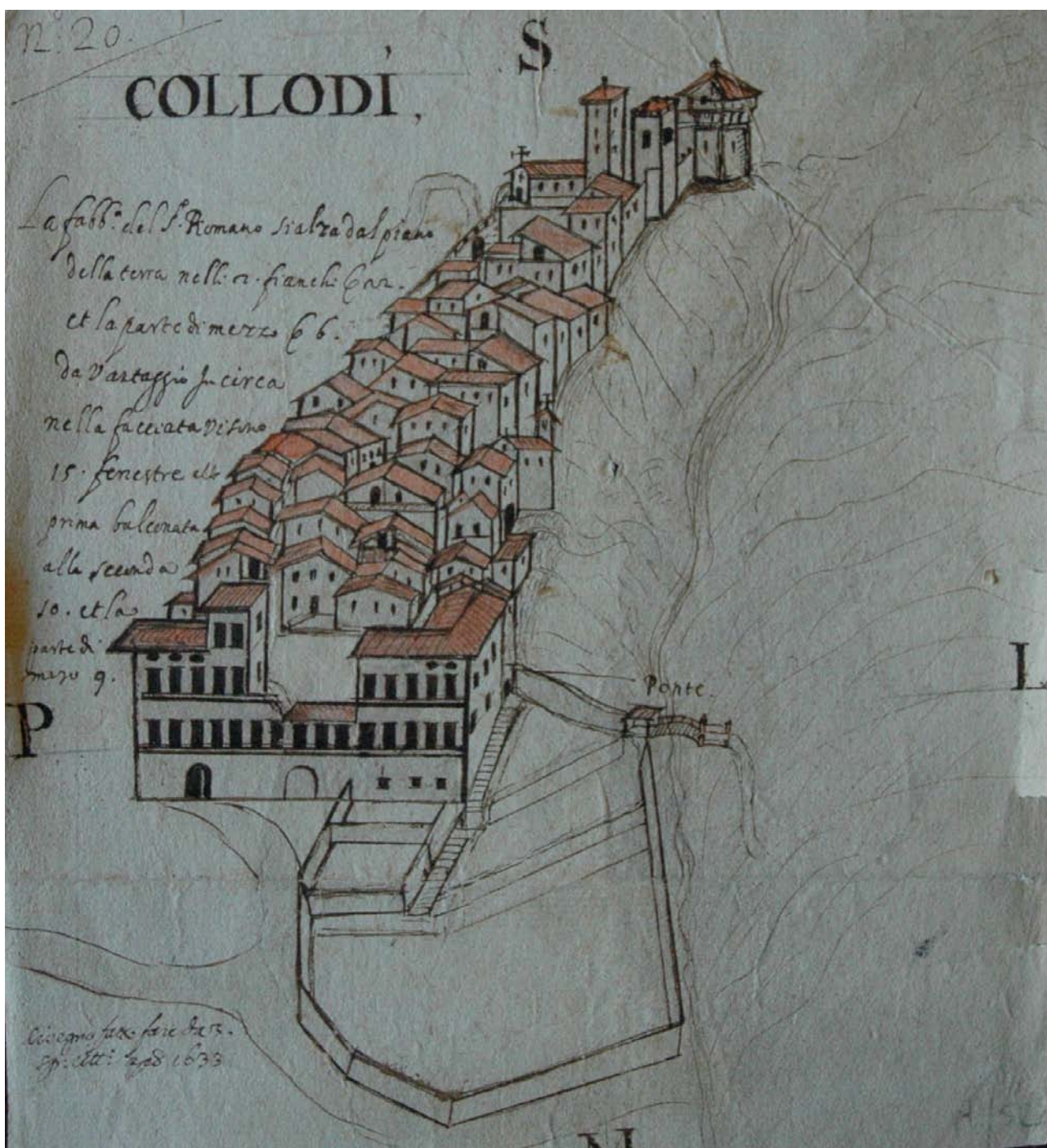


*ASLu, Direzione poi commissariato delle acque e strade, Mappe, Fabbriche in Lucca, Palazzo Pubblico, Lucca
Muraglia ed altro, Archivio di Stato, Porta Santa Croce, Piazza Grande, Piazza San Michele, 748, 035, particolare.*

Per ottenere un maggiore livello di dettaglio è quindi necessario attendere il ritorno a Collodi dei Garzoni e, conseguentemente, i documenti relativi all'avvio dei lavori per la costruzione della Villa. Con la costruzione della Villa Garzoni infatti l'attenzione nei confronti del borgo, almeno dal punto di vista iconografico, si sposta verso la nuova e monumentale architettura e verso il suo Giardino conosciuto in tutta Europa.

Da alcuni dei disegni raffiguranti la nuova Villa è però possibile trarre informazioni relative alla conformazione del borgo e alla morfologia originaria della torre posta nella sua parte più alta, come ad esempio dal disegno del 1633, conservato sempre presso l'Archivio di Stato di Lucca²⁷, fatto fare da Romano Garzoni e recante la seguente descrizione: *La fabb(ric)a del S(ignor) Romano si alza dal piano della terra. Nella facciata vi sono 15 finestre alla prima balconata alla seconda 10 et la parte di mezzo 9. Disegno fatto fare da 3 sp(ettabili) citt(adini) apud 1633.*

²⁷ ASLu, Consiglio Generale, Scritture Segrete, F. 673, p. 1584



ASLu, Consiglio Generale, Scritture Segrete, F. 673, p. 1584



ASLu, Consiglio Generale, Scritture Segrete, F. 673, p. 1584, particolare

Da questo disegno si riescono ancora una volta ad ottenere due informazioni dimensionali che trovano corrispondenza con quanto ipotizzato durante l'analisi del primo documento iconografico precedentemente citato.

Ad esempio, trova conferma l'ipotesi che la torre fosse più alta del campanile di San Bartolomeo e che sui prospetti fossero presenti delle aperture: in particolare tre per lato sovrapposte. Questo particolare è a nostro avviso verosimile in quanto la torre, che aveva funzione di avvistamento delle truppe nemiche in avvicinamento, doveva consentire una visuale ampia sulle vallate.

4. Il Castello di Collodi nel XVIII secolo. Il disegno di Francesco Cecchi

L'immagine della torre nella sua condizione settecentesca, probabilmente molto simile a quella originaria è strettamente legata ad un documento iconografico di notevole importanza conservato in una collezione privata, difficilmente accessibile, ma che è stato individuato e studiato.

L'analisi di questo documento ha permesso di definire con buona precisione la morfologia e la consistenza della torre alla fine del XVIII secolo, in quanto dotato di un elevato livello di dettaglio.

Il disegno, eseguito dall'artista lucchese Francesco Cecchi, fu commissionato dal marchese Paolo Ludovico Garzoni per essere inviato al Re di Polonia Stanislao II Poniatowski, il quale desiderava eseguire una “copia” del Giardino Garzoni nella sua Varsavia²⁸ e proprio da questa necessità deriva la notevole precisione della rappresentazione dei dettagli, compresi quello della torre posta nella parte più alta di Collodi.



Re Stanislao Augusto Poniatowski ritratto da Marcello Bacciarelli

²⁸ E. Lazzareschi, *Le belle ville lucchesi* in “Le vie d'Italia”, XXXVII, n. 3. 1931, p. 344

Paolo Ludovico Garzoni aveva conosciuto il Re Stanislao Poniatowski (Voŭčyn, 17 gennaio 1732 – San Pietroburgo 12 febbraio 1798) durante il suo viaggio in Polonia del 1791-1792 il quale, come testimonia una memoria scritta sul suo diario di viaggio, poco dopo aveva espresso il desiderio di ricevere in dono un disegno fedele alla realtà del Giardino di Collodi.

Scrivi Paolo Garzoni: *«Sono andato a corte ove era una società molto numerosa ma scelta e la serata è stata passata udendo cantare la Duchek, cantante boema, e suonare vari concerti a Pilsen dopo la quale cosa è stato servito un buon souper. Sua Maestà era amabilissimo.*

*Prima che la cena fosse incominciata mi ha abordato dicendomi avere una preghiera da farmi. Che sapendo che la mia campagna era una delle più belle d'Italia credeva ne sarebbe esistita una stampa o qualche disegno e avrebbe gradito di averlo. Gli ho risposto che stampe non ne esistevano ma un disegno mi sarei fatto un dovere di farlo fare espressamente per servire S. M.»*²⁹.

Questo breve passo tratto dal diario di viaggio del Garzoni oltre ad informarci che alla data del 4 marzo 1792 non esisteva nessun disegno raffigurante Collodi (una notizia parzialmente vera in quanto esistono raffigurazioni precedenti del borgo che però hanno un basso livello di dettaglio), e in particolare il suo Giardino, costituisce il primo atto del processo che porterà all'affidamento dell'incarico a Francesco Cecchi.

Paolo Ludovico Garzoni si era recato, per motivi di studio e per diletto, nel nord Europa, dove aveva avuto occasione di conoscere importanti personalità internazionali quali il re Poniatowski come riportato anche in un documento del Fondo Sardini dell'Archivio di Stato di Lucca: *«Il sig. Paolo Garzoni, novello padrone della Villa di Collodi andò per sua istruzione e per divertimento a fare un lungo viaggio e nominatamente per le parti del Nord di dove è poco che egli è ritornato. Essendo adunque in Varsavia trovò con sua sorpresa che quel Monarca era informato delle bellezze e della rarità della Villa Garzoni di Lucca onde mostrò desiderio di vederne il disegno.*

*Da ciò nacque l'ordine che il nostro valente Cecchi (Francesco) ebbe di ricavarne la pianta per indi farla pervenire nelle mani di qual Sovrano»*³⁰.

Fu per questo motivo che il Garzoni decise di far realizzare un disegno della Villa e del Giardino di Collodi, comprendendo nella vista scelta anche il borgo soprastante e il castello medievale. Questo disegno doveva essere realistico e di molto effetto e, per questo, Paolo aveva dettato le indicazioni relative all'esecuzione in una lettera del 7 marzo 1792 indirizzata all'amata madre.

«Sig.ra Madre amatissima ... domenica passata trovandomi a cena dal Re, S.M. Mi domandò nella maniera più graziosa e obbligante se avessi potuto procurargli una stampa o un disegno della mia (così disse S.M.) Villa, sapendo esser una delle più belle (così disse S.M.) d'Italia. A S.M. Fu da me

29 ASLu, Fondo Sardini, n. 158

30 *Ibidem*

replicato che stampe della Villa non n'esistevano, ma non credei poi dovergli fare gran difficoltà sulla possibilità di fargliene avere un disegno: il primo perché i Principi sono nella consuetudine di non persuadersi che devan'opporli ostacoli nel compiacerli; secondo perché il Re di Pollonia per se stesso, come Principe amabilissimo; il Re di Pollonia relativamente a me, in vista delle molte attenzioni dal medesimo ricevute, e dai suoi congiunti, merita più d'ogni altro che abbia tutto l'impegno di soddisfarlo: però, detto a S.M. Che neppur disegni n'esistevano, soggiunsi che mi sarei fatto un dovere e un onore di farne fare uno espressamente per servirla, del che mostrommi molto gradimento. Vi vuol dunque pazienza amatissima Sig.ra Madre, e converrà in qualche modo ch'ella si presti a compiacere S.M. Pollacca in cosa che finalmente non sarebbesi udita a regretto da nissun Romano della famiglia, e mi lusingo il Burlini ne sarà contento, e forse anche Salvatore». Molto interessante è la parte nella quale Paolo Garzoni indica alla madre alcune perplessità relative alla modalità di esecuzione del disegno e propone le sue possibili soluzioni: «Ciò che esige qualche pensiero è come fare un tal disegno, ogni qual volta Collodi presentar si deve a un Re si lontano, essendo di dovere le si presenti meglio vestito che si possibile. La copia del disegno, fatto un tempo con quello di altre Ville per mandare a Vienna esiste presso il Sig.r Pietro Marchiò, e il copiar quello sarebbe la cosa più facile e breve. Io non conosco detto disegno ma mi ricordo che il Sig.r Mazzarosa non n'era contento. Se dunque credess'esso fattibile di eseguirne uno migliore, io ne gli sarei molt'obbligato. Credo peraltro ben difficile esporre Collodi sotto un solo punto di vista vantaggiosamente, perché il Giardino posto in prospettiv'assoluta, comparirà sempre troppo riunito per fare il suo effetto. Se si dovesse un giorno fare una stampa di Collodi, crederci l'unico modo di farla bene fosse di dividerla in due; nell'una delle quali fosse rappresentato il Giardino non in perfetta prospettiva ma un poco inclinato, e posta nella carta più strada al piede, e più campagna intorno che fosse possibile; nell'altra fosse rappresentata la casa, questa pure non posta nella carta, in perfetta prospettiva, ma voltata, mostrando più fianco dalla parte del bosco, e più bosco, e più ponte al bosco, e simili parti che fosse possibile. L'idea come l'ho io in mente sembrami farebbe un buon effetto, ma credo difficile ne sarebbe l'esecuzione. Comunque dal Sig.r Mazzarosa gentilissimo vogliasi aver la bontà di far eseguire questo disegno, due modi vi saranno di mandarlo al Re. L'uno assai semplice di avvolgerlo sopra se stesso, e chiuso in buon cannone di latta consegnarlo al lungo cammino. L'altro assai decoroso sarebbe di corredarlo d'una cornice non interamente semplice, ricoprirlo d'un cristallo, e quindi assicurarne il tutto in una cassetta, e così mandarlo a Varsavia, avvisandomi a quel tempo acciò poss'accompagnarlo con due righe che il Sig.r Marchese Lucchesini avrebbe la bontà di presentare insieme con il disegno. Questa seconda maniera parrebbe anche al detto Sig.r Marchese molto conveniente trattandosi di fare un regalo a un Re. Mi ha consigliato di suggerirla il riflesso che Mons. Nunzio Apostolico, avendo fatto venir

da Roma per farne un donativo a S.M., due belle tavole di mosaico (soliti essendo i Nunzi di fare un qualche regalo), fec'egualmente venire tutta la machina di legname ben intagliata e ben dorata sopra cui collocarle»³¹.

Alla lettera di Paolo Garzoni nei mesi successivi rispose a più riprese la madre assicurandolo e aggiornandolo relativamente all'esecuzione del disegno per il Re. Il 29 marzo scrisse: *«Il Sig.r Mazzarosa si prenderà il pensiero di far fare il disegno richiesto della Villa per passarlo in dono a codesto Re, come voi desiderate e meglio, certo, che sarà possibile. Non dubitate. Quando sarà fatto ne sarete inteso, ed anche prima, di come verrà fissato farlo»³²* e ancora il 2 e il 16 aprile e il 14 maggio: *«Il Sig.r Mazzarosa pensa al disegno di Collodi»* e *«Continua il Sig.r Francesco (Mazarosa n.d.r.) a pensare al disegno della Villa di Collodi con premura ma finora non si è trovata la persona che sia in qualche maniera al caso»³³* e *«Si pensa al disegno della Villa ma vedo che anderà in lungo dei mesi particolarmente se doverà farlo il Cecchi non sapendo a chi altri ricorrere, perché altri Forestieri che si aveva in vista non riesce farli venire anche con non leggiera spesa, perchè tutti sono occupati. Vi vorrebbe un Architetto, ma qui non vi è che sia capace»³⁴.*

Questo è quindi il primo documento che indica Francesco Cecchi come l'autore del disegno della Villa di Collodi nel quale è raffigurato anche il Castello medievale.

Una volta ricevuta la proposta per l'incarico il Cecchi procede quindi al primo sopralluogo il 27 maggio 1792 come riferito da una nuova lettera conservata nel fondo Garzoni dell'Archivio di Stato di Lucca: il Cecchi si recò a Collodi *«per vedere se può impegnarsi a fare il noto disegno, il quale però anderà facendolo molto in lungo avendo de' preventivi impegni»³⁵.*

Solo dopo alcuni giorni il pittore accettò l'offerta della famiglia Garzoni e fu ancora una volta la Marchesa Chiara a darne notizia al figlio Paolo: *«Mi ha promesso il Cecchi di venire nel venturo mese a dar principio al noto disegno della Villa. Non ci credo ma vedremo. Sta per altro in gran pretensione e non vuol trattare col Mazzarosa ma con me. Quel Benedetto Signore ha molte belle qualità ma le guasta con tanti capricci e storture di testa, quello di voler fare moltissime cose con poco è un difetto che lo logora e non conclude»³⁶.*

Il Cecchi iniziò così il lavoro che, come appare dalla corrispondenza tra madre e figlio, sembra essere stato condotto con precisione e senza fretta: *«Ho qui il Cecchi per fare il noto disegno della Villa. Se all'impegno corrisponde l'abilità spero riuscirà bene»³⁷* e ancora *«il Cecchi è sempre a*

31 ASLu, Fondo Garzoni, F. 100, n. 56

32 ASLu, Fondo Garzoni, F. 99, n. 279

33 ASLu, Fondo Garzoni, F. 99, n. 274, 275, 276

34 ASLu, Fondo Garzoni, F. 99, n. 279

35 ASLu, Fondo Garzoni, F. 99, n. 281

36 ASLu, Fondo Garzoni, F. 99, n. 301

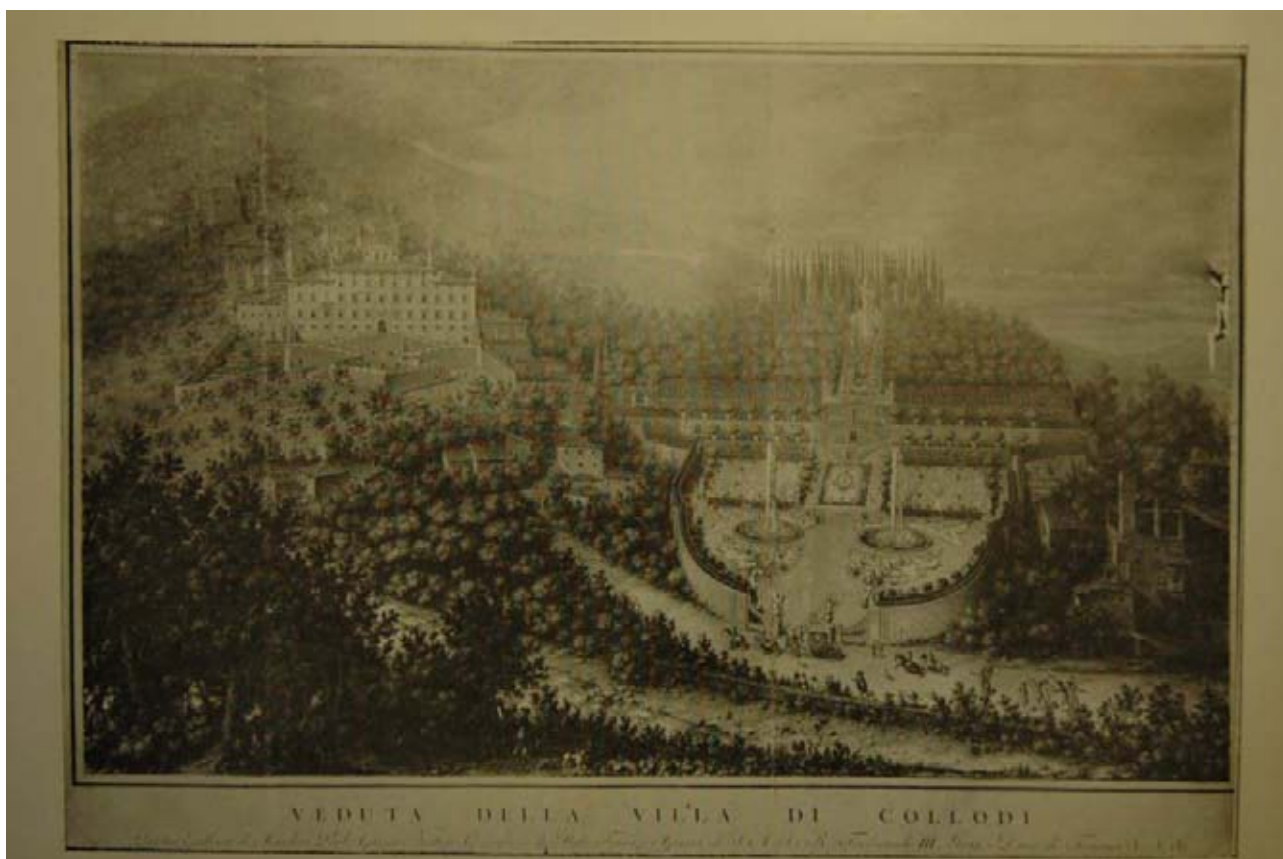
37 ASLu, Fondo Garzoni, F. 99, n. 304

Collodi per quel benedetto disegno, e Dio sa quando sarà ultimato. Non poteva, certo prevedersi dovesse essere un'operazione tanto longa»³⁸.

Questa una delle ultime comunicazioni con Paolo Garzoni prima dello stravolgimento degli equilibri politici che porteranno alla caduta della monarchia di Stanislao II in Polonia. Questo evento, che certo fu molto importante, non portò alla conclusione dell'incarico affidato al Cecchi, il quale, nell'aprile 1793 aveva ultimato il disegno del Giardino e avviato quello della Villa. Il lavoro procedeva con molta lentezza in quanto il pittore raffigurava molti dettagli con estrema precisione.

Nel maggio del 1793 ancora la Marchesa scriveva al figlio: *«Vi è sempre il Cecchi. L'opera è bella e faticata e il giovine è ottimo, e corrispondentemente bisognerà soddisfarlo. Siamo a sette mesi che vi traffica e non so quando sarà ultimata. Il povero Re sarà forse in grado di poterla venire a prendere in persona ed osservare l'originale»³⁹.*

Solo alcuni mesi dopo il disegno venne ultimato in tutti i suoi dettagli, quando ormai Paolo Ludovico Garzoni era stato costretto a trasferirsi a Londra e il Re Poniatowski era ormai vicino a perdere definitivamente il suo regno, invaso dalla Russia.



Veduta della Villa di Collodi, Francesco Cecchi, 1792-1793 (collezione privata)

38 ASLu, Fondo Garzoni, F. 99, n. 321

39 ASLu, Fondo Garzoni, F. 99, n. 330

Il disegno del Cecchi non andò mai nelle mani di Stanisław Poniatowski e rimase da quel momento all'interno della collezione Garzoni; alcune lettere lo ricordano conservato nella Villa di Collodi, altre in uno dei palazzi di Lucca.

Oggi questo importante documento iconografico appartiene ad una collezione privata.

Dall'analisi dell'opera di Francesco Cecchi, realizzata con molta precisione e fedeltà, è possibile individuare la morfologia di molti degli edifici che caratterizzano il borgo di Collodi, e attraverso un confronto con una fotografia scattata dallo stesso punto di vista utilizzato nel Settecento dal pittore lucchese, anche quella della torre oggetto della presente relazione.

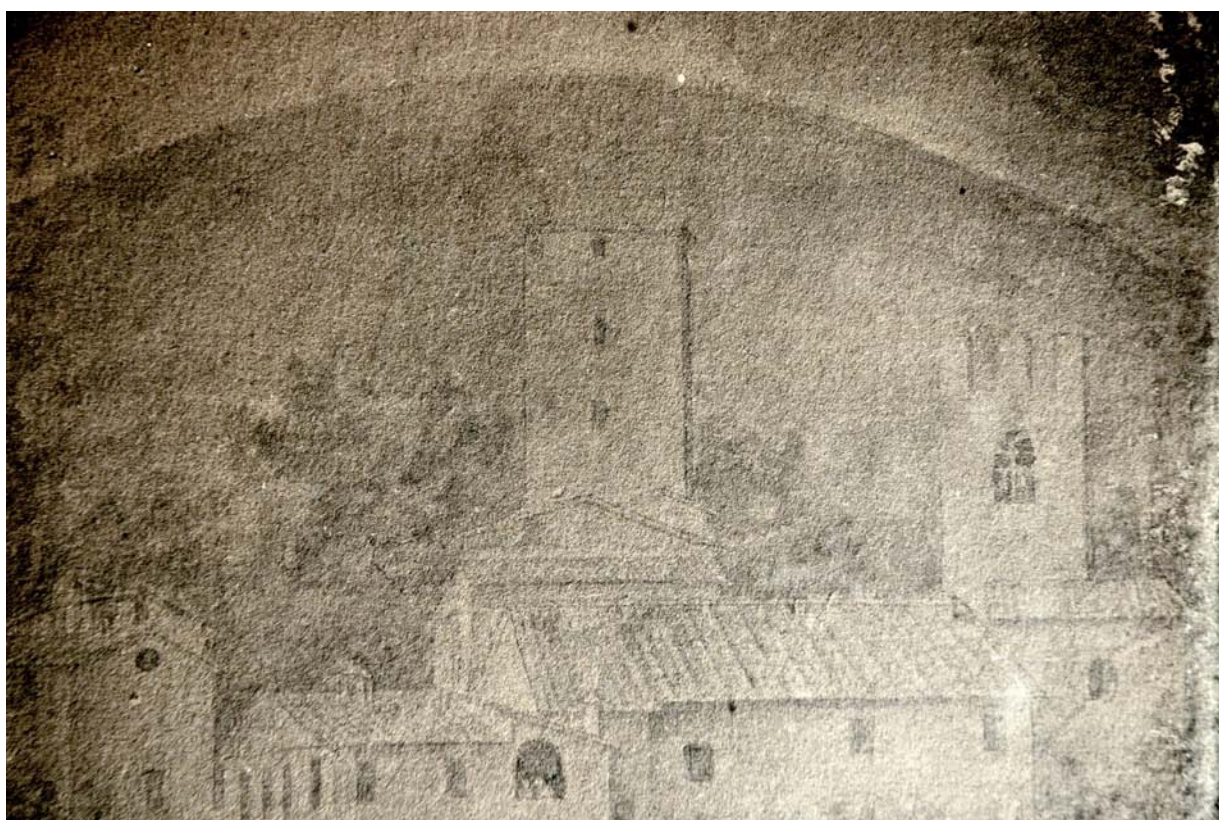
Il punto di vista utilizzato è stato individuato sul versante opposto a quello dove si sviluppa il borgo di Collodi, al di là della vallata.



Immagine scattata dal presunto punto di vista utilizzato da Francesco Cecchi nel 1792-93



Immagine scattata dal presunto punto di vista utilizzato da Francesco Cecchi nel 1792-93, particolare



Particolare del disegno del Cecchi raffigurante la torre di Collodi, 1792-93

Ad esempio il campanile (Cfr. Immagine 1) della chiesa di San Bartolomeo conserva ancora oggi l'aspetto morfologico rappresentato da Francesco Cecchi nel suo disegno, così come molti degli altri edifici che caratterizzano la parte alta dell'antico borgo (Cfr. Immagine 2) che sono stati evidenziati un reticolo colorato di riferimento che permette il confronto tra le direttrici corrispondenti verticali e orizzontali.

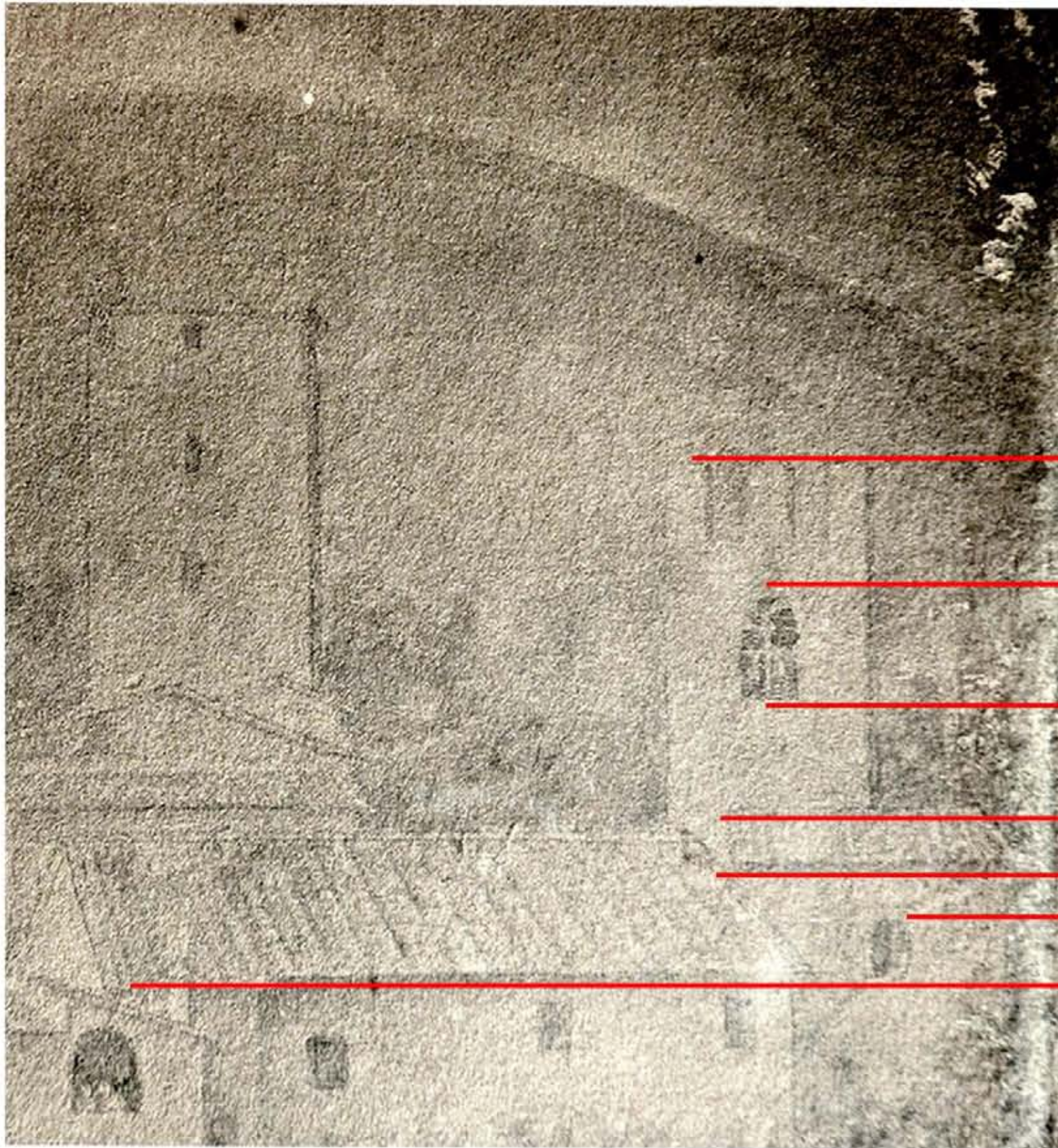
Le stesse similitudini e corrispondenze estremamente precise, si ritrovano anche analizzando gli edifici “secondari” della parte del borgo posta a ridosso della torre (Cfr. Immagine 3).

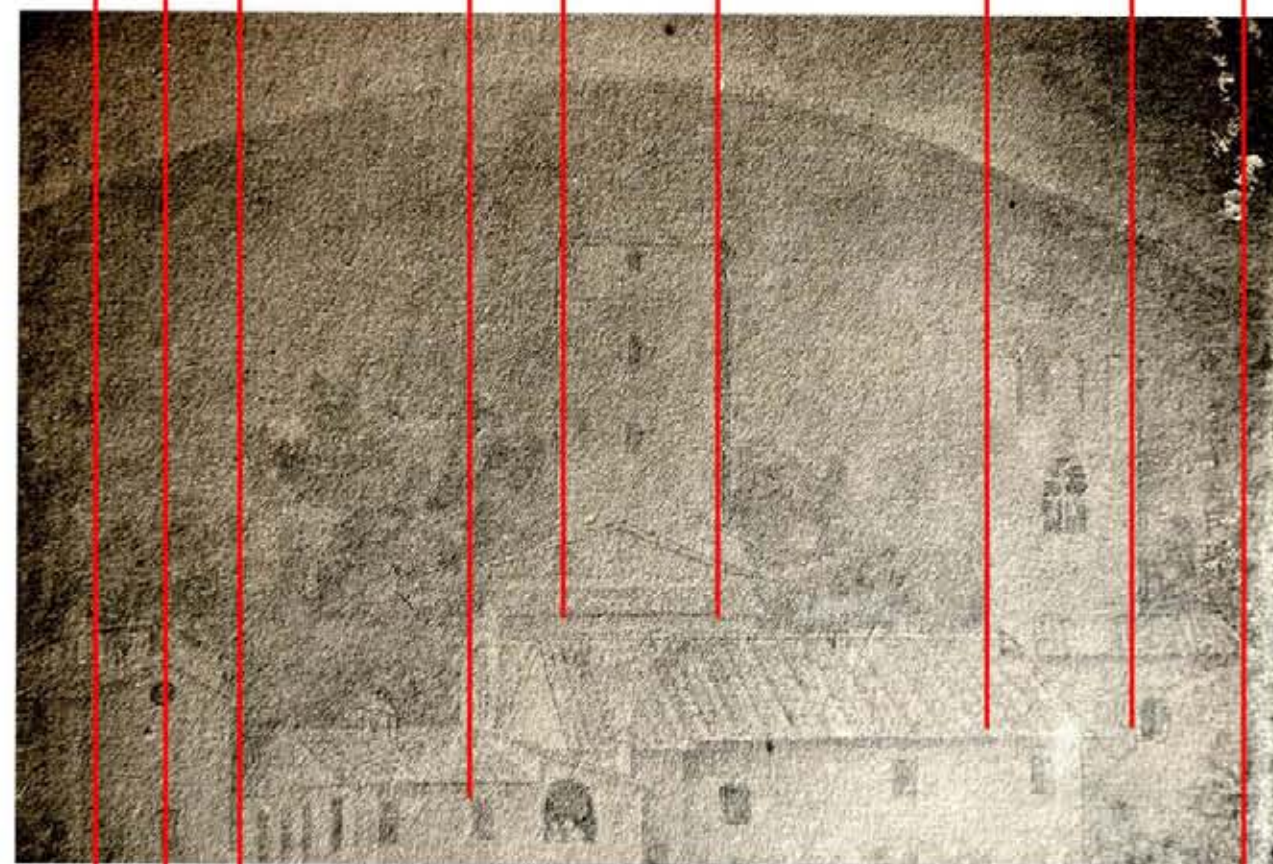
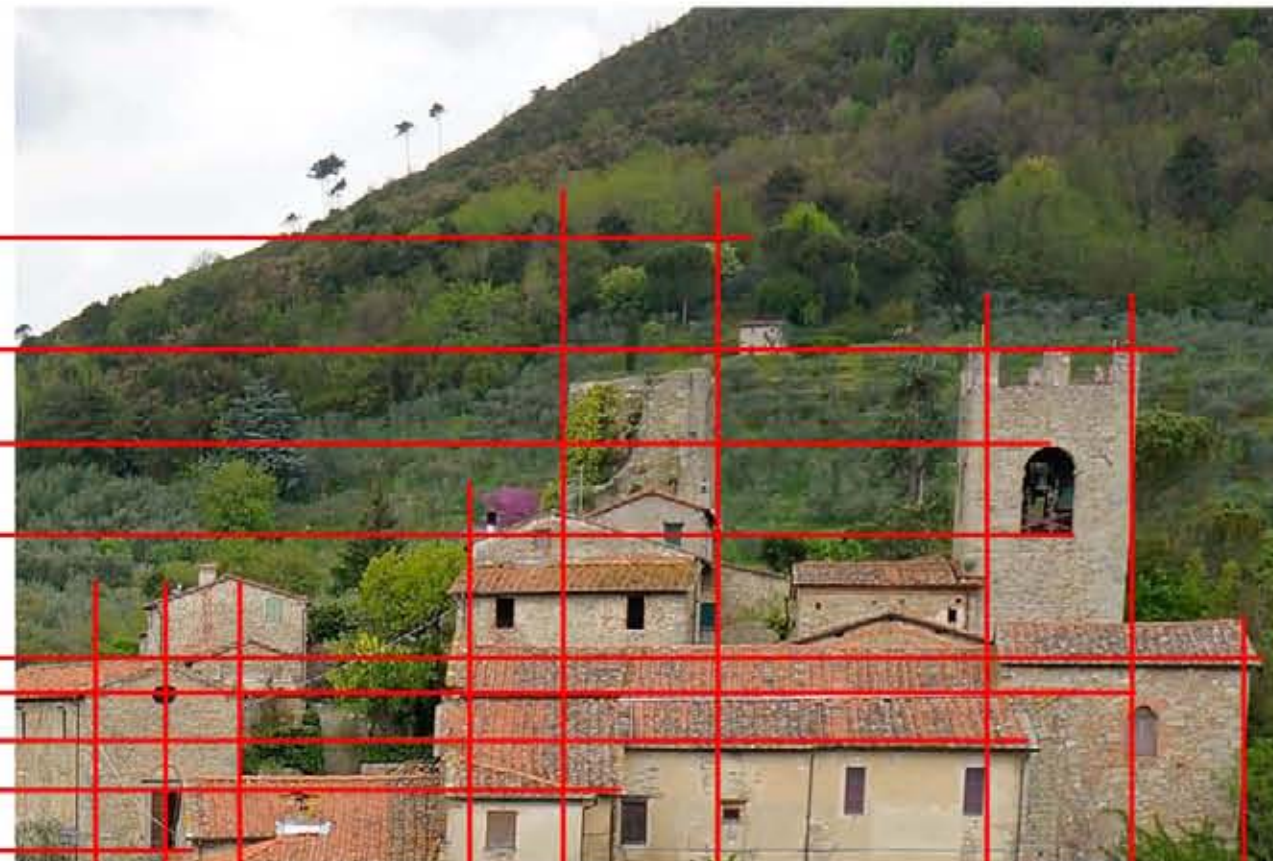
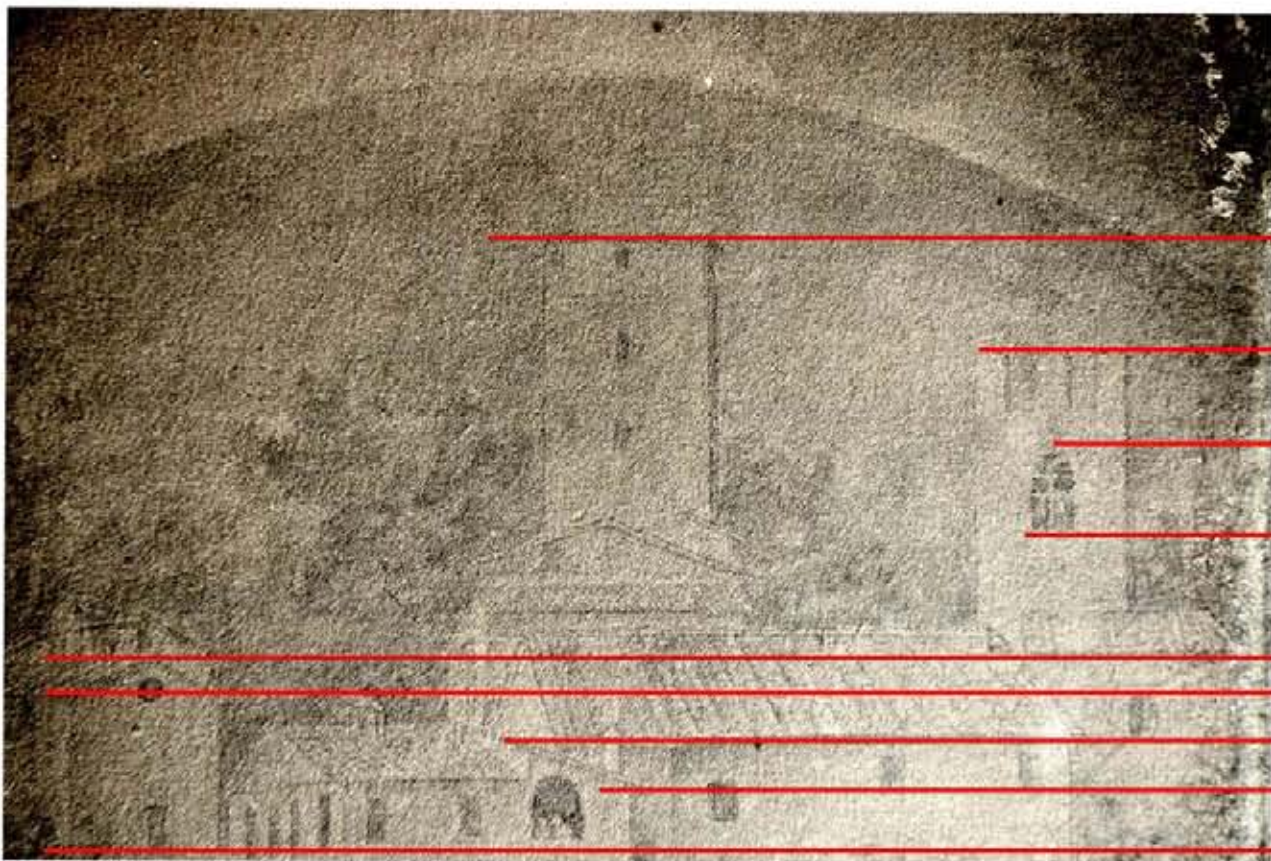
Numerose corrispondenze sono rilevabili anche dal confronto del disegno con l'aspetto attuale della villa Garzoni (Cfr. Immagine 4), come ad esempio la fedeltà nella rappresentazione del portale di accesso alla villa, in quella dell'altana posta a coronamento della copertura, nella scansione delle aperture che caratterizzano il prospetto principale, così come negli elementi dimensionalmente meno importanti come le statue poste nella parte alta della facciata o come le volute di raccordo tra l'ultimo e il penultimo ordine (Cfr. Immagine 5).

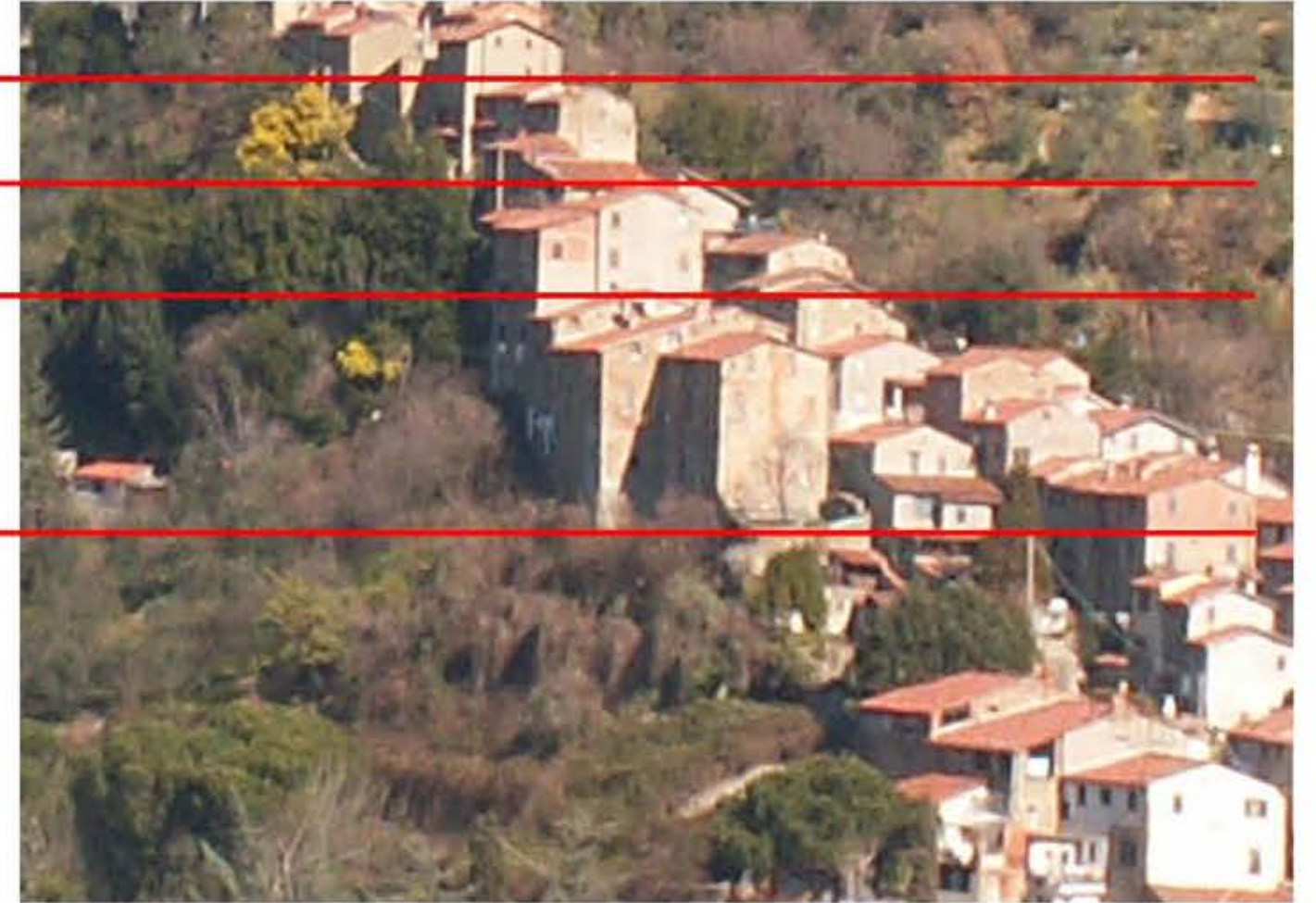
Queste similitudini, verificate quindi anche nei dettagli più minuti, confermano l'elevato realismo del disegno realizzato dal Cecchi. (Cfr. Immagine 6)

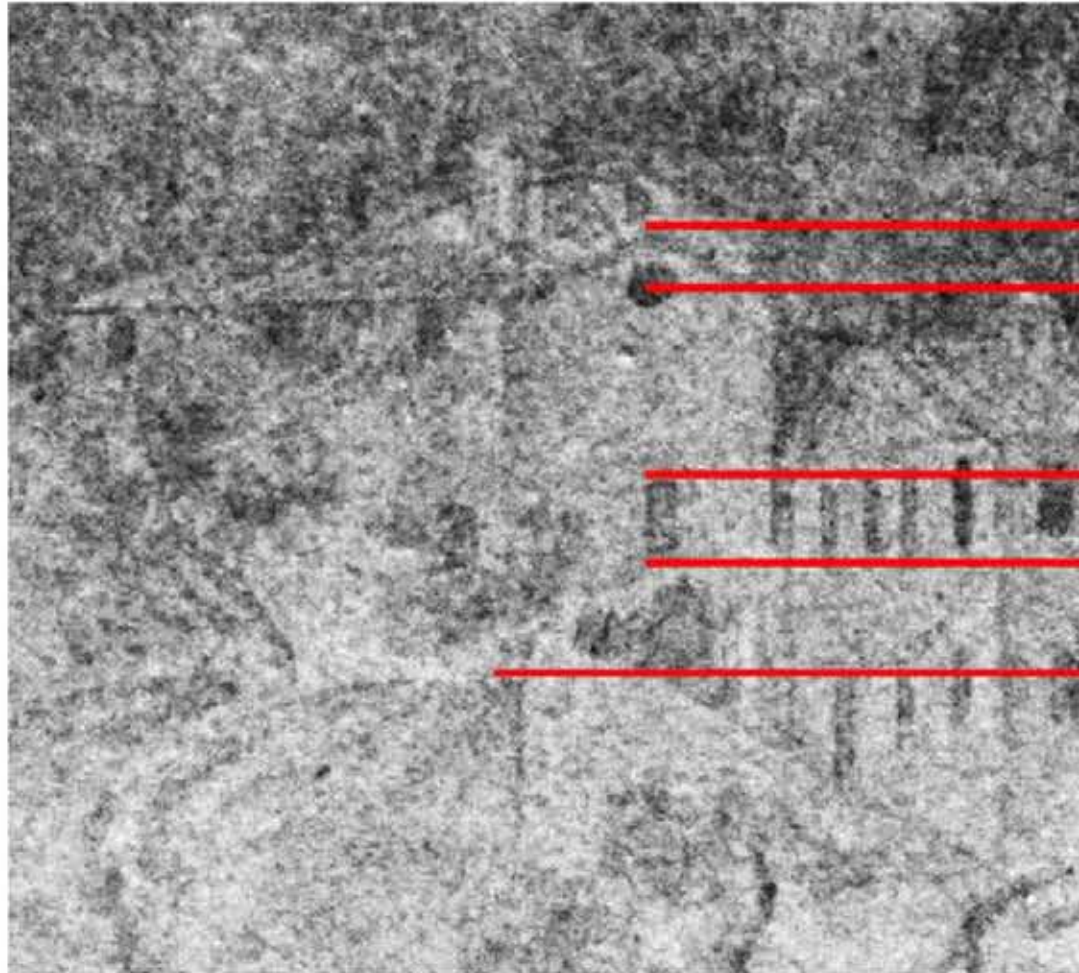
Per questo motivo si è potuto eseguire un confronto dimensionale, eseguito mediante la sovrapposizione del rilievo architettonico sia con il disegno di Francesco Cecchi, che con la fotografia della parte alta del borgo. Da questo confronto, una volta accertata l'altezza massima attuale, si è potuto ipotizzare quale dovesse essere l'altezza originaria della torre, ovvero ca. 20 metri. (Cfr. Immagine 7)

Si allegano di seguito i confronti eseguiti tra il disegno di Pier Francesco Cecchi della fine del Settecento con alcune immagini attuali del Borgo e della Villa Garzoni e le elaborazioni atte a ricavare l'altezza ipotetica della torre originaria.









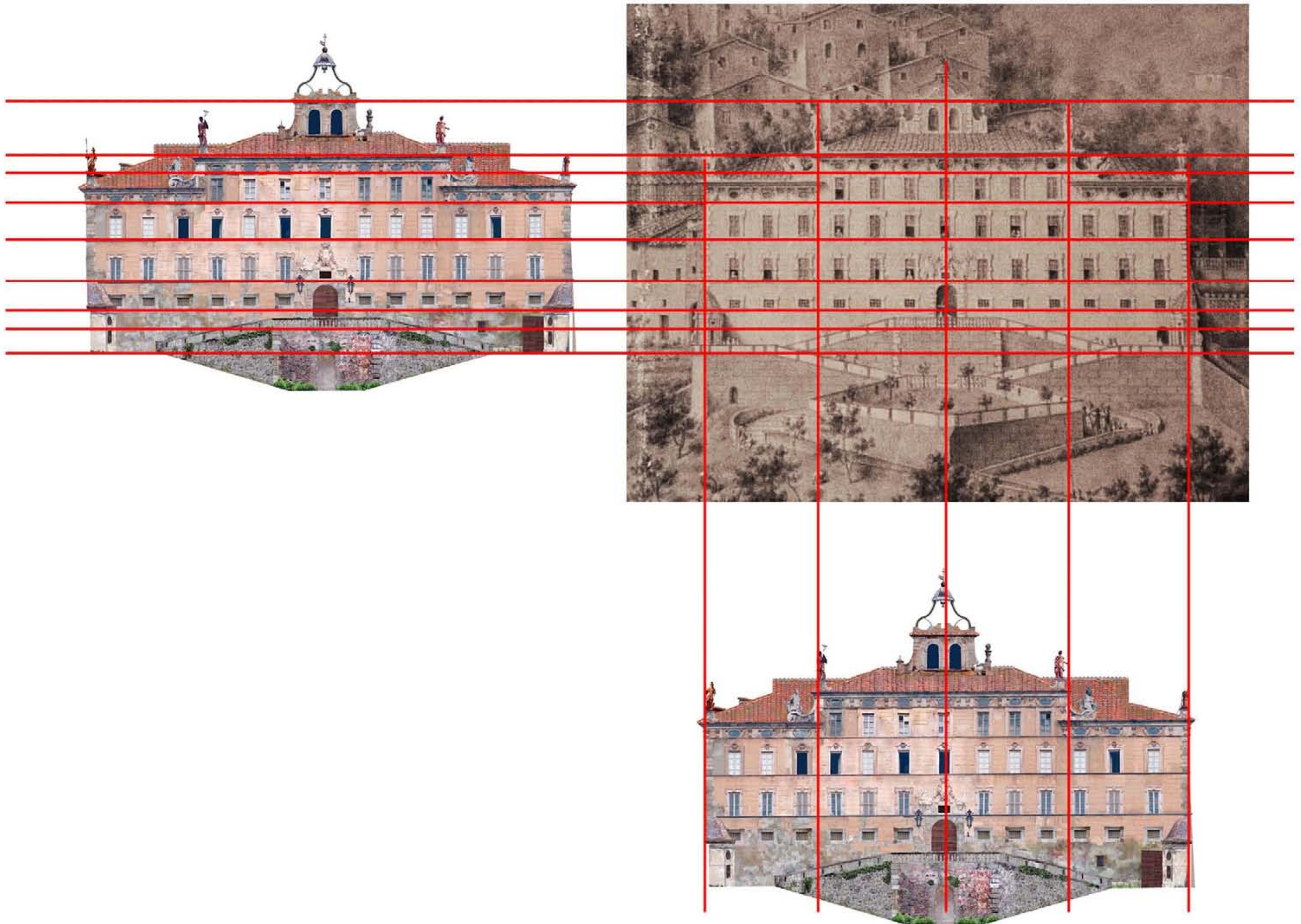


IMMAGINE 5

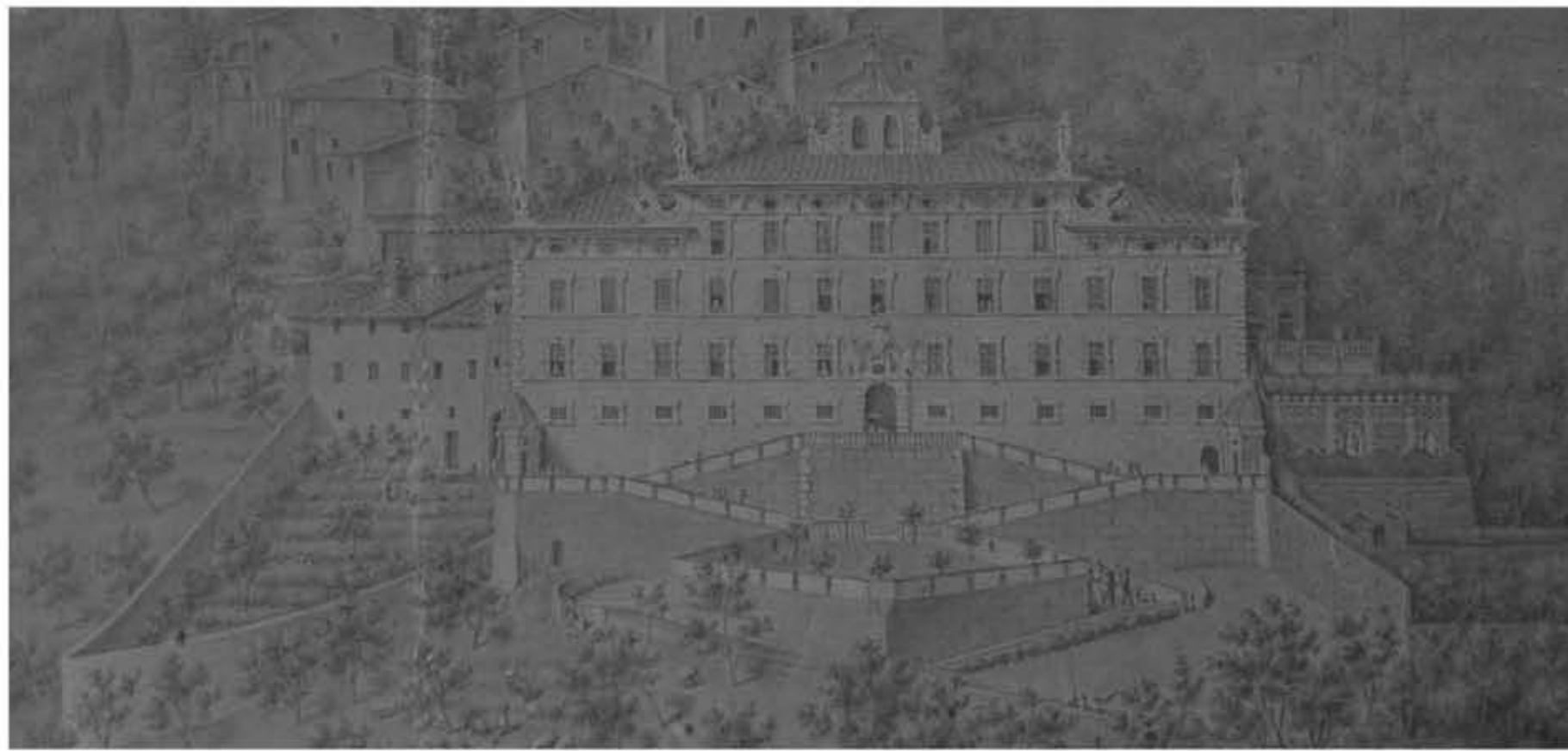
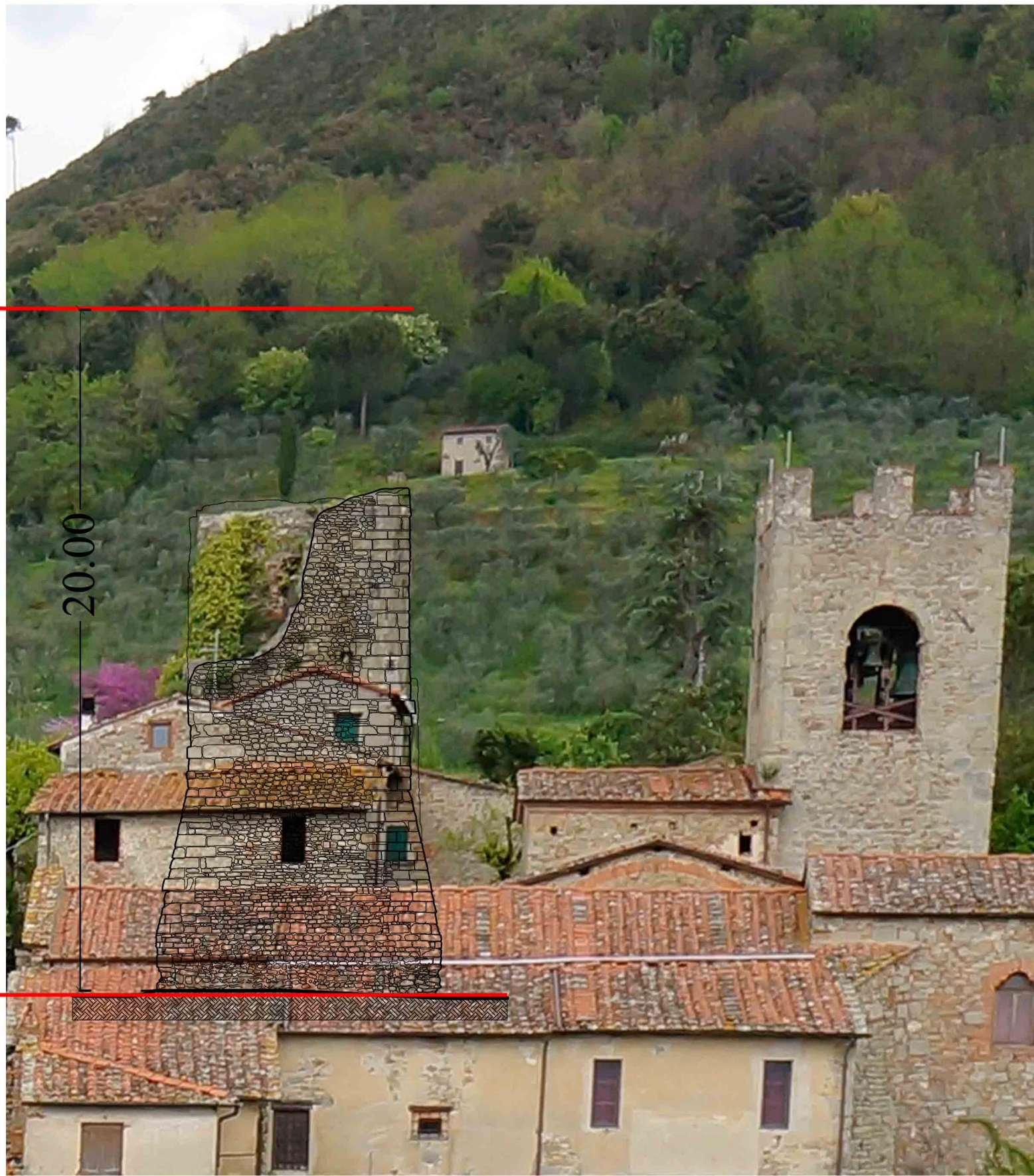
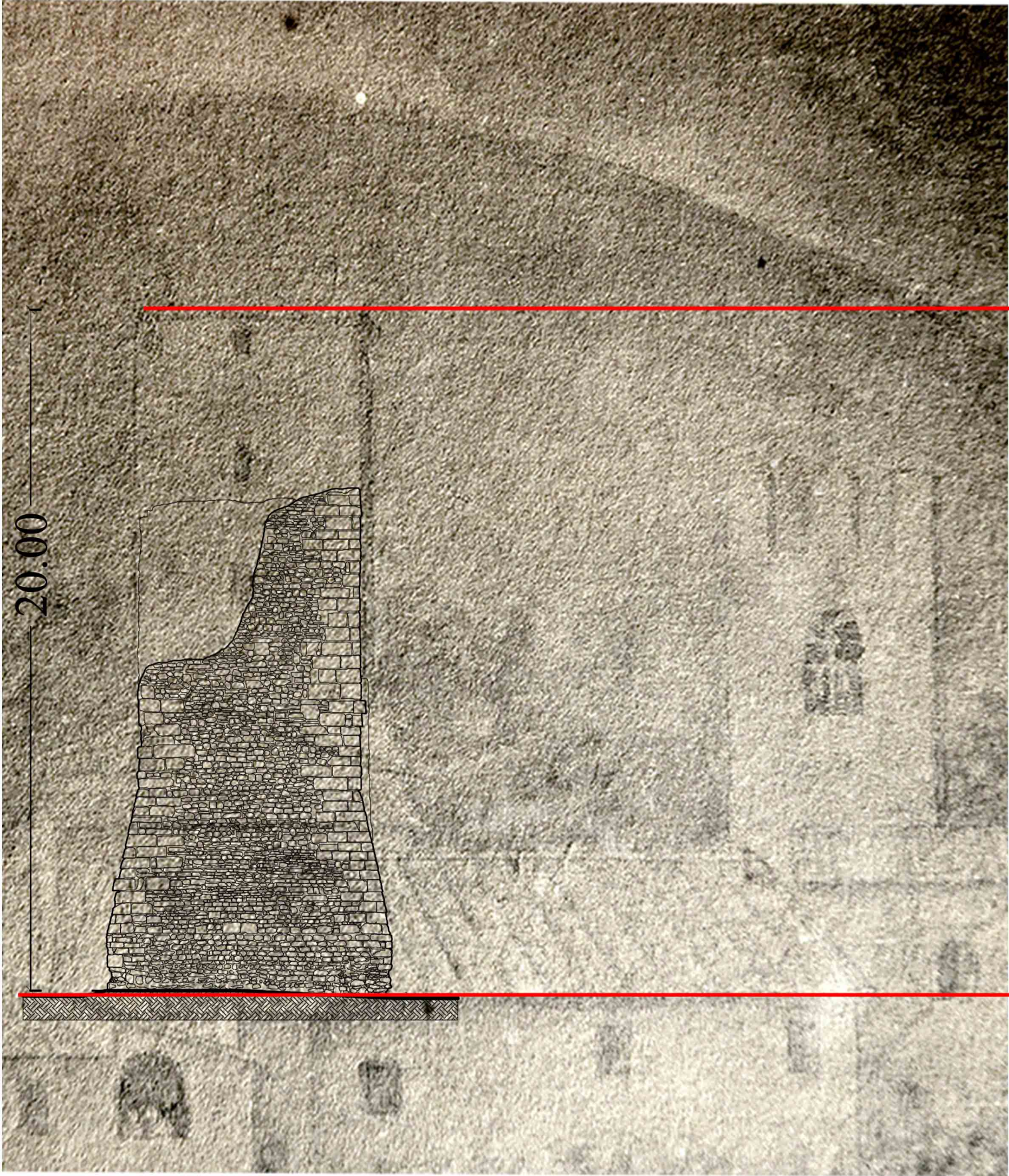


IMMAGINE 6



4.1 Scheda biografica di Francesco Antonio Cecchi

Da Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 23 (1979)

Nacque a Lucca il 17 dic. 1717 da Giuseppe e da Anna Margotti. Frequentò nella sua città la scuola di Domenico Brugieri; quindi, diciottenne, passò a Napoli attratto dalla fama di Francesco Solimena e vi si trattenne oltre otto anni. Dal 1750 risiedette a Lucca, dove nel 1754 sposò Maddalena Pieri: ma sono documentati suoi soggiorni a Roma nel 1788 e ancora fra il 1795 ed il 1798.

Si può concordare col giudizio dei contemporanei che ritenevano il C. abilissimo pittore, ricercato "per molti ritratti a Dame e Cavalieri con grandissimo credito ed applauso", anche se in una lettera privata (di Chiara Garzoni indirizzata al figlio) si può cogliere una notazione del suo carattere: "Quel benedetto Signore ha molte belle qualità ma le guasta con tanti capricci e storture di testa, quello di voler fare moltissime cose con poco è un difetto che lo logora e non conclude".

Manca la possibilità di reperire e indicare con sicurezza l'ubicazione dei ritratti di cui parla l'erudito locale Chelini: anche i due ritratti di F.M. Mazzarosa, uno dei quali fu presentato alla mostra fiorentina del ritratto italiano del 1911, non risultano più nell'eponima collezione in Lucca. Sono rimaste, invece, le opere nelle chiese di Lucca: in S. Frediano, cappella Buonvisi, una tela con *S. Anna, Maria bambina, Gioacchino e le ancelle* (una tela con lo stesso soggetto fu dipinta dal C. a Roma nel 1788: *Memorie per le belle arti*, IV [1788], p.LV); e in S. Andrea in Pellería, una tela con *S. Luigi Gonzaga in preghiera*. Già in S. Giovanni (ma attualmente in deposito a palazzo Mansi), era conservata una grande tela rappresentante la *Morte di S. Andrea Avellino*. Qui, in specie, si nota il cammino percorso dall'iniziale educazione marattesca verso una acquisizione sicura di forme che, specie nei particolari, mostrano uno studio attento della tradizione raffaellesca nel clima di una sensibilità ormai neoclassica tutt'altro che disprezzabile.

Per incarico della famiglia Garzoni il C. fece il disegno ad acquarello del prospetto della Villa e del celebre Giardino di Collodi presso Pescia (Pistoia), richiesto dal Re di Polonia Stanislao Poniatowski (1793); il disegno, non più consegnato, si trova presso i marchesi Poschi-Meuron di Lucca. In palazzo Mazzarosa, in palazzo Mansi (ora acquisito allo Stato) a Lucca e in numerose ville dei dintorni si possono vedere affreschi del C.: nella Villa Burlamacchi-Santini (ora Rossi) alla Gattaiola dipinse il soffitto di una camera ed il portico con false architetture e figure monocrome allegoriche dell'Agricoltura e dell'Astronomia; mentre nella Villa Buonvisi (ora Giustiniani) a Forci affrescò nel salone una *Vendemmia con un Trionfo di Bacco* e nella parete di fronte una *Raccolta delle olive con Pallade vittoriosa su Nettuno*. In essi il C. mostra una vena illustrativa assai felice e corsiva, di tonalità chiare.

Il C. morì in Lucca il 27 dic. 1812.

5. Il complesso del Castello dai catastri ottocenteschi fino all'impianto del 1953-54

Tra la fine del Settecento e i primi anni del XX secolo l'immagine della torre, e conseguentemente della parte alta dell'antico borgo, appare quasi esclusivamente rappresentata planimetricamente nelle diverse redazioni delle mappe catastali introdotte per la prima volta, per questa porzione di territorio, nel 1836.



Il borgo di Collodi con la Villa Garzoni in primo piano

Non sono emersi infatti, dalla ricerca archivistica-iconografica, altri documenti di particolare interesse che, come il disegno del Cecchi, permettessero di valutare la consistenza del bene e le eventuali trasformazioni subite in questo arco temporale. Si registrano solo passaggi di proprietà tra istituzioni e privati o tra privati e privati e modifiche agli estremi di identificazione catastale dettati dall'accorpamento o dal frazionamento di alcune delle proprietà.

E' però possibile affermare che, considerate le numerose corrispondenze tra il disegno tardo settecentesco del Cecchi e le foto attuali, non siano state apportate modifiche sostanziali all'impianto tipologico della torre prima del crollo.

Risale, molto probabilmente alla seconda metà del XIX secolo (1836-1884), il crollo della parte sommitale della torre che, come risulta dai confronti precedentemente condotti, sembra aver interessato una parte consistente della muratura di coronamento.

L'assenza o il difficile reperimento della documentazione iconografica-archivistica ottocentesca relativa alla torre sono sostanzialmente dovuti ad alcuni aspetti di diversa natura e in primo luogo al passaggio di consegne del territorio di Collodi tra l'amministrazione comunale di Villa Basilica e quella di Pescia, datata 1884.

E' di tutta evidenza che il comune di Villa Basilica, proprietario nel XIX secolo della torre, non avesse interesse verso un Bene in procinto di essere ceduto ad altra amministrazione comunale e intercluso tra altre proprietà della chiesa.

Altro fattore determinante è che la documentazione archivistica, suddivisa tra gli archivi di Villa Basilica e Pescia, non è sempre ordinata e inventariata.

Ad una sistematica organizzazione dei documenti prodotti post 1884 dal comune di Pescia e conservati presso l'Archivio di Stato della stessa città corrisponde la quasi totale assenza di inventariazione e organizzazione delle fonti archivistiche ante 1884 in possesso del comune di Villa Basilica. Per di più, e questo riguarda entrambi gli archivi, si registra la totale assenza di documenti di tipo iconografico prodotti negli anni dagli uffici preposti al controllo sul patrimonio edilizio e monumentale (Questo è confermato anche da una lettera inviata dalla dott.ssa Martinelli del Comune di Villa Basilica, allegata alla presente relazione)..

Sono state vagliate le delibere di giunta e di consiglio delle due amministrazioni comunali con l'intento di individuare eventuali provvedimenti d'urgenza adottati a seguito del presunto crollo, ma la ricerca non ha prodotto purtroppo alcun risultato. Anche la ricerca condotta presso l'archivio parrocchiale di Collodi (ente confinante, probabilmente interessato dal crollo delle strutture) non ha prodotto alcun risultato.

Le considerazioni che possono essere fatte sulla consistenza del complesso del castello nel XIX secolo sono quindi quasi esclusivamente legate ai diversi passaggi di proprietà. La ricostruzione

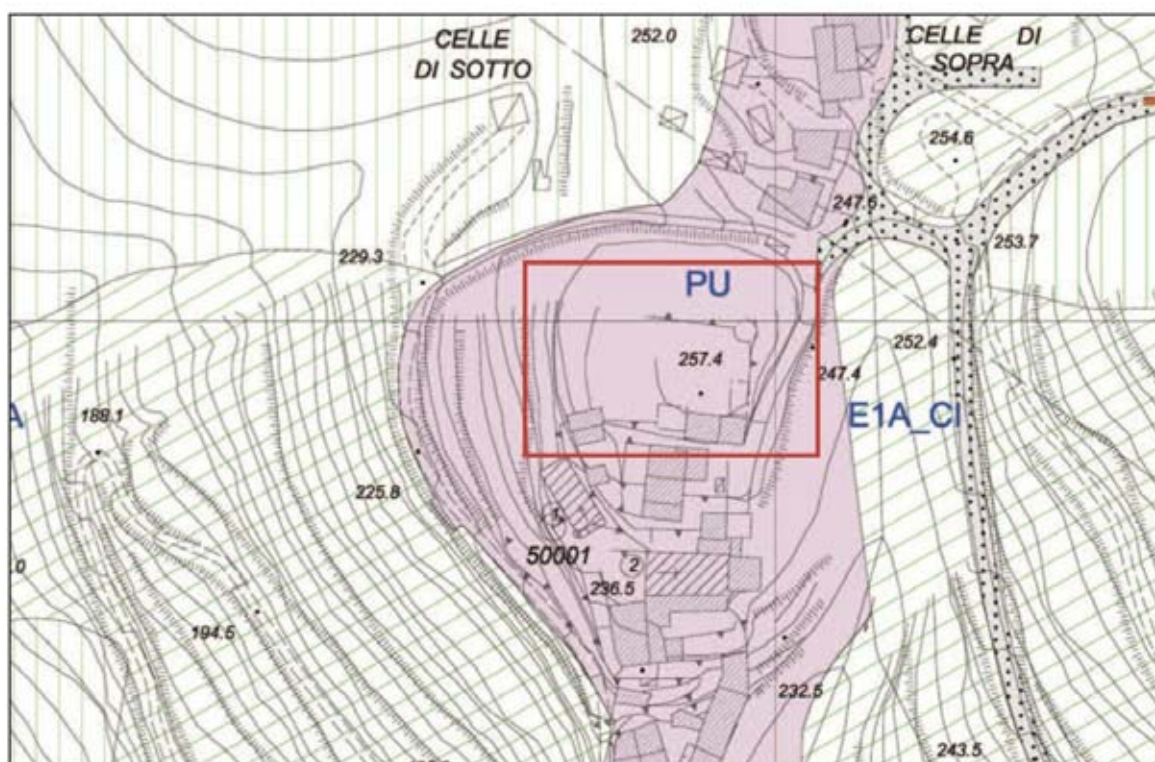
delle vicende ad essi legate ha permesso di affermare che già dal 1836, ma verosimilmente anche antecedentemente, la torre risulta indipendente dal resto del complesso e quindi da molto tempo interclusa ad ogni tipo di accesso.

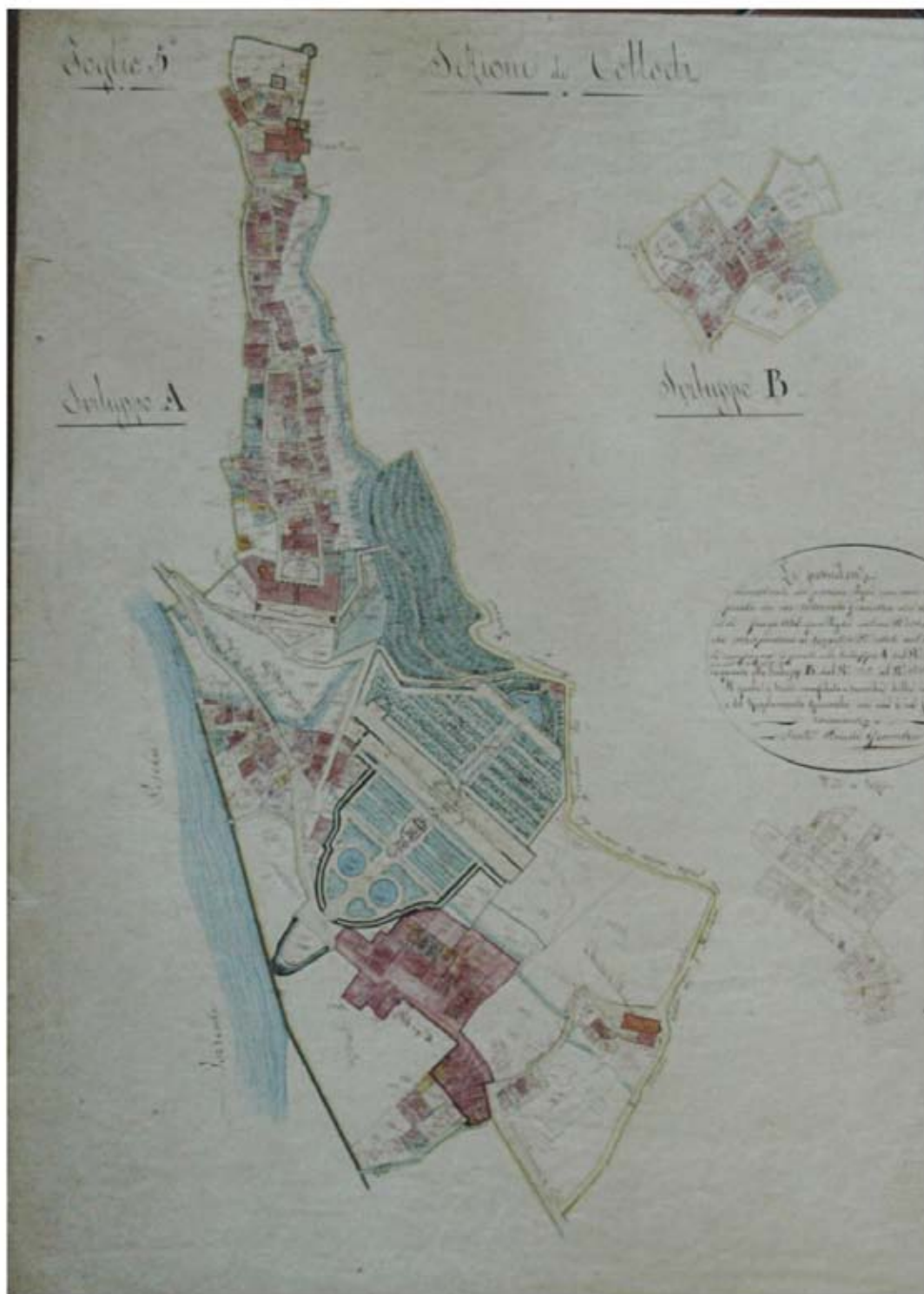
Si allega alla presente relazione la ricostruzione delle vicende legate ai diversi passaggi di proprietà dal 1836 ad oggi che ha avuto come obiettivi il ricostruire la storia delle particelle catastali che fanno parte dell'area del Castello di Collodi e, in primis, l'individuare eventuali servitù di passo attive o passive presenti ma anche di ricostruire la cronistoria del complesso.

La ricerca è stata condotta analizzando i documenti conservati presso:

- le Conservatorie di Lucca e Pescia (nuova sede di Pistoia)
- gli Archivi di Stato di Lucca, Pescia e Firenze
- l'Archivio Notarile Distrettuale di Firenze
- l'Archivio dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Lucca
- l'Archivio Storico del Comune di Villa Basilica
- l'Archivio Storico del Comune di Pescia
- l'Archivio della Parrocchia di Collodi

INDIVIDUAZIONE DELL'AREA DEL CASTELLO DI COLLODI





ASLucca, Catasto Nuovo, Mappe, Comunità di Villa Basilica, sezione di Collodi, L, particolare (1862?)



ASPescia, Planimetria catastale del 1953-1954, Foglio 78



ASPescia, Vecchio Catasto Toscano, Catasto della Comunità di Pescia, già Comunità di Villa Basilica, Sezione L
detta di Collodi, Foglio 3 - Ex Sezione L, Foglio 5 Comunità di Villa Basilica.
Sviluppo A del Foglio 2 Sezione L - Ex Sezione L, Foglio 2 Comunità di Villa Basilica
(1863?)

6. Due interessanti campagne fotografiche degli anni '60

Ormai resa inagibile dal crollo ottocentesco della parte sommitale, nel XX secolo la torre rimane costantemente inutilizzata e allo stato di rudere.

Nessuno dei soggetti ed enti, proprietari e non, sembra occuparsi dello stato di conservazione di paramenti e strutture e dalla ricerca archivistica non emergono documenti che attestino alcun tipo di lavoro condotto o alcuna proposta di rifunzionalizzazione.

Queste considerazioni possono essere fatte in base al confronto tra le cartoline storiche risalenti alla prima metà del Novecento e le prime immagini successive (1961-1963), e appaiono confermate all'assenza di informazioni presenti nei registri delle deliberazioni dei comuni di Pescia e Villabasilica, consultate nonostante il precario stato di conservazione di gran parte dell'archivio villese.

Dai documenti consultati emergono solo informazioni estremamente sintetiche e di carattere generale, esclusivamente, o quasi, riferite alle vicende che hanno visto il passaggio di proprietà e competenze tra il Comune di Villa Basilica e quello di Pescia (1884). In questi documenti archivistici è solo riportato che la torre ormai “diruta”, con altri beni, entra a far parte del patrimonio municipale di Pescia.

L'unica informazione degna di segnalazione è quella riguardante il piccolo cimitero interno al complesso della rocca che risulta costruito nel 1807, a seguito della chiusura dei sepolcri presenti nell'Oratorio del SS. Sacramento in Castello, e poi messo in disuso verosimilmente entro la fine del secolo.

Quindi, vista la carenza di documenti archivistici e iconografici, uno dei percorsi di ricerca risultati più interessanti è stato quello inerente la ricerca di materiale fotografico. A tal proposito, per motivi di studio, sono state individuate e reperite due importanti campagne fotografiche che ci permettono oggi di avere una documentazione importante atta a testimoniare lo stato di conservazione e la consistenza dei fabbricati negli anni sessanta del Novecento.

La prima delle due campagne fotografiche è stata eseguita dall'allora Soprintendenza ai Monumenti per le provincie di Firenze e Pistoia ed è conservata nell'archivio fotografico di Palazzo Pitti. Si compone di una serie di sette immagini scattate da diversi punti di ripresa esterni alla Torre.

Questa campagna, datata 1963, è importante perché mostra tutti i lati della torre e l'originaria consistenza di alcune delle pertinenze della rocca, lievemente modificate nel corso degli anni.

La seconda delle campagne fotografiche è conservata dal DIRES (Dipartimento di Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici ora DiDA, sezione Restauro) dell'Università degli Studi di Firenze, presso la fototeca di via Micheli, e si compone di 6 immagini e fa parte di una campagna di

studi più ampia condotta su tutto il borgo di Collodi nel 1961.

Da queste immagini si evidenziano piccole modifiche apportate negli anni ad alcuni degli edifici del complesso del Castello, quali la sostituzione della cancellata di accesso alla legnaia posta a destra della torre o il crollo dell'archetto che originariamente sovrastava il cancello di accesso al complesso (a sinistra della torre).

Non si registrano però sostanziali modifiche all'impianto tipologico della torre e non si evidenziano interventi di messa in sicurezza.

La consistenza dei corpi di fabbrica che costituiscono il complesso del Castello è perfettamente confrontabile con quella rappresentata da alcune cartoline panoramiche dell'intero borgo di Collodi risalenti alla prima metà del XX secolo.

Questo particolare sembra confermare alcune ipotesi fatte e induce a datare il crollo della parte alta della torre tra il 1836 e il 1884, anno del passaggio di consegne tra i comuni di Villa Basilica e Pescia.

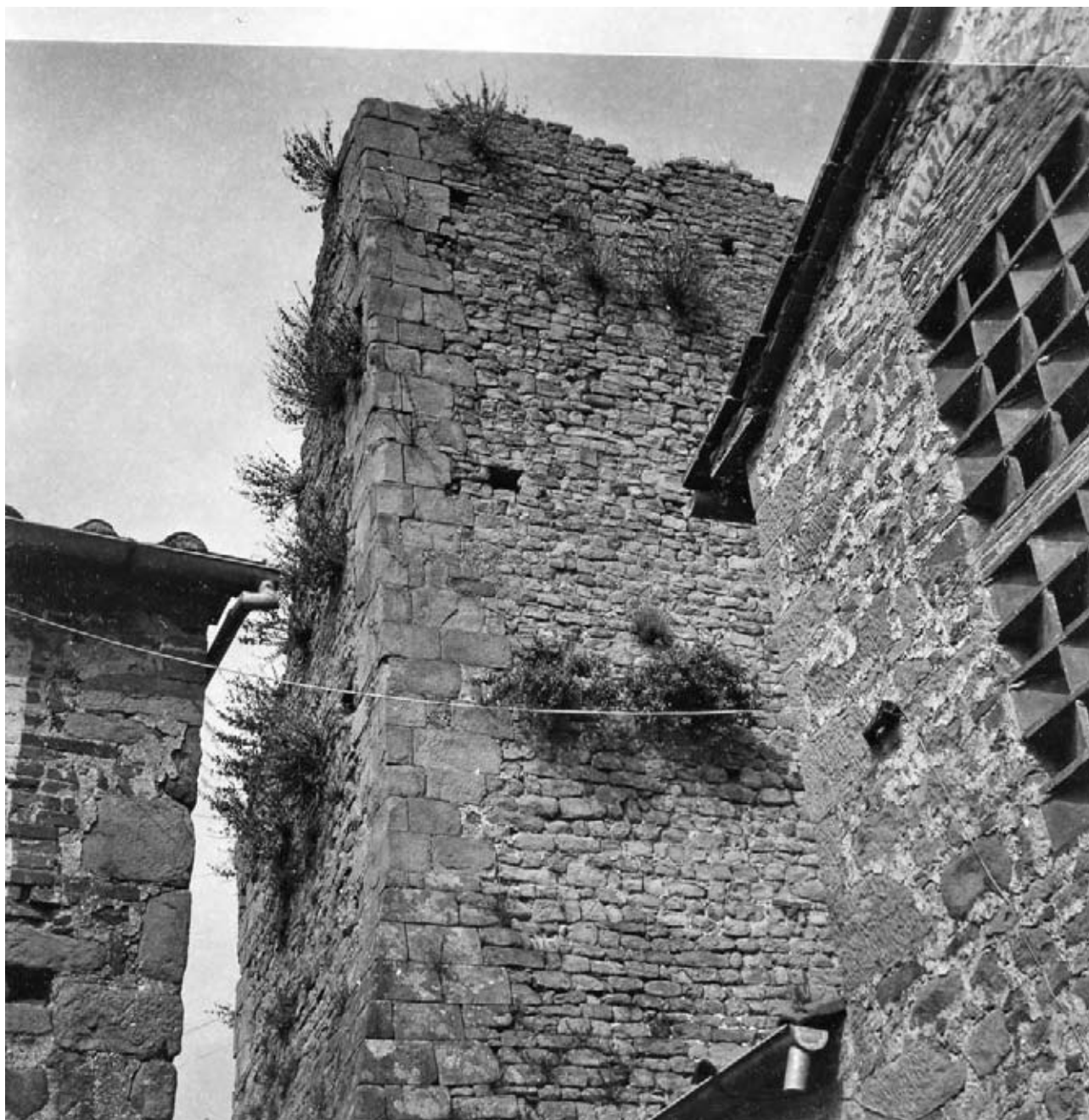
La prima data deriva dall'analisi del primo impianto catastale risalente al 1836, mentre la seconda data è confermata del registro delle partite intestate alla Comunità di Villa Basilica, dove alla data del primo maggio 1884, la proprietà è identificata come “torre in rovina”.



Archivio BAPSAE, Collodi, particolare del vicolo sul quale prospetta la torre. In primo piano la “legnaia” con il suo originario accesso (1963)



Archivio BAPSAE, Collodi, particolare del vicolo sul quale prospetta la torre. In primo piano l'accesso all'area del Castello con l'archetto andato perduto (1963)



Archivio BAPSAE, Collodi, particolare della parte diruta della torre. Si evidenziano già negli anni '60 numerose patologie di degrado e la presenza di numerose piante infestanti. Come si evidenzia da questa immagine manca ancora il getto di malta che attualmente consolida la parte più alta della muratura (1963)



Archivio BAPSAE, Collodi, particolare della parte crollata della torre. Si evidenziano già negli anni '60 numerose patologie di degrado e la presenza di numerose piante infestanti (1963)



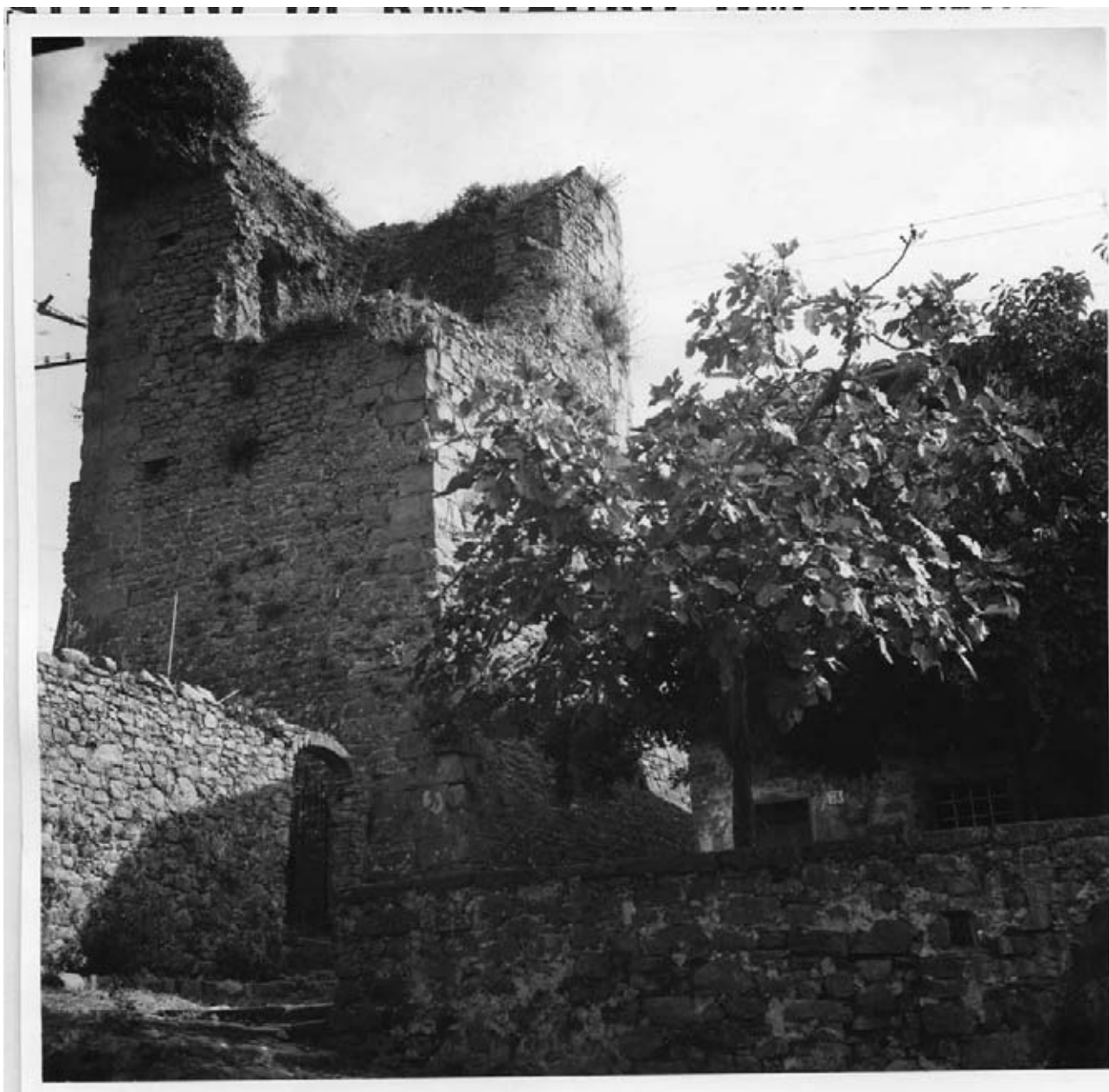
Archivio BAPSAE, Collodi, panoramica che mette a confronto la Torre del Castello con la torre campanaria (1963)



Archivio BAPSAE, Collodi, panoramica che mette a confronto la Torre del Castello con la torre campanaria. Anche la torre campanaria in origine era una delle torri di avvistamento del castello (1963)



Archivio BAPSAE, Collodi, panoramica che mette a confronto la Torre del Castello con la torre campanaria (1963)



Archivio Fototeca DIRES, particolare della torre e del crollo delle strutture (1961)



Archivio Fototeca DIRES, particolare del prospetto a monte della Torre (1961)



Archivio Fototeca DIRES, particolare della dell'angolata parzialmente interessata dal crollo ottocentesco (1961)



Archivio Fototeca DIRES, dettaglio dell'ammorsamento delle antiche mura sul prospetto a monte della Torre (1961)



Archivio Fototeca DIRES, prospetto a monte della Torre dal quale si possono vedere una delle aperture originarie (in alto) e la breccia aperta successivamente (data non identificabile) (1961)



Archivio Fototeca DIRES, panoramica che mostra i rapporti dimensionali tra la Torre e il borgo di Collodi. Da questa immagini è possibile notare come la Torre non abbia più, già negli anni '60, la posizione di "predominanza" e controllo sul borgo che originariamente gli pertineva (1961)

7. I crolli del 1988 e del 1990

Nel 1988 l'ingegnere capo del Comune di Pescia invia alla Soprintendenza ai Monumenti di Firenze un telegramma che segnala un “grave crollo ad una porzione delle mura della Rocca di Collodi” e prevede ulteriori crolli.

Il crollo segnalato riguarda verosimilmente anche la torre come si evince dalla risposta del Soprintendente Calvani.

Nella lettera della Soprintendenza si fa riferimento ad un sopralluogo (purtroppo non documentato fotograficamente, come risulta dalla ricerca condotta presso l'archivio fotografico della Soprintendenza) atto ad accertare l'avvenuto crollo di parte delle strutture e a denunciare l'avanzatissimo stato di degrado e il pericolo di imminenti crolli “che potrebbero determinare la perdita di gran parte dell'importante struttura fortificata” e della torre quadrangolare.

Con lo stesso documento viene intimata alla Curia “l'immediata esecuzione di tutte le opere provvisorie di presidio atte a scongiurare l'ulteriore comparsa di crolli” e l'invio di un progetto di restauro e consolidamento di tutte le strutture fortificate.

Purtroppo le prescrizioni indicate nella lettera inviata alla Curia il 14 marzo 1988 non hanno mai trovato applicazione in quanto, come rivela lo stesso ente nella lettera di risposta, la proprietà della torre non è mai stata della Curia, ne tantomeno dell'Istituto Diocesano del sostentamento del clero (proprietario dei terreni e del cimitero poi venduto nel 1993 alla famiglia Cottini), bensì, in quanto bene collettivo, è di proprietà della Comunità di Pescia (e prima alla Comunità di Villa Basilica).

Fu così che i lavori vennero avviati dal Comune di Pescia dopo un sopralluogo congiunto, per definire le modalità di intervento, condotto da un funzionario della Soprintendenza e un tecnico del Comune di Pescia.

In realtà anche questa deduzione risulterebbe sbagliata se si considerano i registri delle partite catastali dove, dopo il 1954, la torre risulta intestata ai Gardi dell'Arghendesca e poi al “gruppo” Mencarini-Rosellini, fino all'acquisto da parte dell'Ing. Calasso.

Non è chiaro quindi chi si occupò dell'intervento di messa in sicurezza, probabilmente il Comune di Pescia, che dette avvio probabilmente ai lavori di “cementificazione” della parte sommitale della Torre, intervento atto ad evitare il verificarsi di cadute di materiale lapideo costitutivo della torre.

L'intervento non sortì verosimilmente gli effetti sperati, e il 21 novembre 1990 il Comune, comunicò alla Soprintendenza un nuovo crollo di una parte del lato est della Torre.

Questo crollo denunciò un quadro conservativo e condizioni statiche precarie.

Fu richiesto un nuovo sopralluogo del quale si ha notizia solo da un appunto posto in calce ad un telefax inviato dai Vigili del Fuoco di Pistoia al Comune di Pescia, alla Prefettura, alla Questura e

alla Soprintendenza BAPSAE di Firenze, nel quale si denuncia la grave situazione di pericolo e l'elevato rischio per la pubblica incolumità.

Ancora una volta nessuna indicazione relativa alla proprietà “reale” del bene: i Gardi.

Dal 1990 non si registrano altri interventi condotti sulla Torre o sull'area del Castello di Collodi e l'interesse nei confronti di questo importante bene sembra nuovamente scemare.

8. Lo stato attuale della Torre



(2013)

La torre fa parte fisicamente del complesso dell'antico castello di Collodi, anche se a livello di diritto di proprietà conserva l'autonomia che da molti secoli la caratterizza (gran parte del complesso è sempre stato di proprietà della pievania e poi della parrocchia mentre la torre è appartenuta alla comunità di Villa Basilica). E' stata nei secoli scorsi, e lo è ancora, una proprietà indipendente rispetto ai terreni circostanti e agli altri fabbricati della rocca. Questo particolare ne fa una proprietà interclusa soprattutto dopo la dismissione e la successiva alienazione del cimitero che creava di fatto una sorta di servitù di passo mai formalizzata in alcun contratto di successione o compravendita.

Dal punto di vista architettonico conserva ancora l'impianto planimetrico originario quadrato, caratterizzato da una muratura in pietrame che si diversifica nei cantonali, dove i blocchi sono squadriati.



Particolare della muratura (2013)

Sul lato prospettante l'interno della rocca è presente l'ammorsatura di quella che doveva essere parte delle mura difensive originarie. Delle sei aperture “medievali” (3 sul prospetto a valle e 3 su quello a monte) ne rimane integra solo una, sul prospetto a monte. Tracce di una seconda apertura, posta allo stesso livello della precedente, sono leggibili sul prospetto a valle, purché alterate dalla malta messa in opera per il consolidamento del coronamento della torre.

Grazie ad una recente “campagna” eseguita dall'attuale proprietà con l'ausilio di un Drone, si è potuto acquisire una serie di immagini ravvicinate della sommità della torre dalle quali si riescono a leggere in modo definito e chiaro le antiche tessiture murarie e l'impianto strutturale, caratterizzato, sul prospetto interno ad est da un arco in laterizio a tutto sesto sul quale era probabilmente impostata una volta.



Foto scattata dal Drone (2013)

Sul prospetto tergale, quello a nord, l'unico punto che consente l'accesso all'interno della Torre è un passaggio nella muratura, posta al di sotto dell'apertura originale.

Le strutture interne sono completamente crollate e una ingente mole di detriti riempie tutto il volume interno della torre.

Dal punto di vista conservativo, la torre presenta oggi gli stessi problemi di conservazione e stabilità

denunciati nel 1988 e nel 1990 e si trova in uno stato di abbandono che ne riduce il valore di testimonianza storica e ne limita la fruibilità da parte della comunità.

Per di più il fatto che la parte sommitale non sia mai stata ripristinata e lasciata nello stato post-crollo, restituisce, a nostro avviso, uno *skyline* mutilato dell'intero borgo, originariamente caratterizzato proprio dall'importante sviluppo altimetrico della torre (cfr. disegno di Pier Francesco Cecchi della fine del XVIII secolo).

I materiali costitutivi e le strutture sembrano assolvere difficilmente le funzioni statiche proprie e le gravi patologie di degrado presenti preannunciano altri gravi crolli o dissesti.



Immagine del prospetto tergale (2013)



L'interno della Torre con i detriti del crollo e i gravi fenomeni di degrado (2013)

Stessa sorte sembra con l'impianto del 1954, è poi stato venduto a privati e si trova oggi in forte stato di degrado, così come gran parte delle mura di cinta.



L'antico cimitero della Rocca di Collodi (2013)



L'interno dell'antico cimitero, oggi fabbricato rurale (2013)

Nel complesso l'oggetto della presente relazione, pur fortemente degradato e snaturato dalla perdita della morfologia originaria, è ancora un monumento che caratterizza la parte alta del borgo di Collodi e che testimonia un ampio arco di storia vissuta in questi territori che va dal Medioevo fino ad oggi. L'augurio è quindi quello di vederlo restaurato prima che altri fenomeni imprevisti possano mutilarne ancora una volta le sue forme.

Regesto dei principali avvenimenti

VI sec. a.C.

Primo insediamento etrusco nell'area del Castello

1020

Primi insediamenti abitativi a Collodi

1196

Assegnazione dei terreni di Collodi a Ghiandone dei Castagnacci

Inizi XIV secolo

Passaggio di Collodi sotto il controllo di Lucca. La rocca e le torri sono già esistenti

1315

Battaglia di Montecatini

1325

Battaglia di Altopascio

1329

Passaggio di Collodi da Firenze a Lucca

1392

Inventario della rocca di Collodi

1430

Assedio di Collodi da parte di Firenze

1442

Dopo aspre contese tra Lucca e Firenze Collodi diviene avamposto della Repubblica di Lucca
Trattato di restituzione delle terre di Collodi

XVI- XVII secolo (?)

Primo documento iconografico della Torre.

ASLu, Abbozzo della semplice positura delle torre dove si fanno le guardie per dar segno alla città come si vede per le linee di Ponente

1633

Secondo documento iconografico che raffigura la Torre.

ASLu, La fabb(ric)a del S(ignor) Romano si alza dal piano della terra. Nella facciata vi sono 15 finestre alla prima balconata alla seconda 10 et la parte di mezzo 9. Disegno fatto fare da 3 sp(ettabili) citt(adini) apud 1633

1791-92

Viaggio di Paolo Ludovico Garzoni in Polonia

1792

Lettera di Paolo Ludovico Garzoni che documenta l'assenza di raffigurazioni della Villa, del Giardino e del borgo di Collodi

1794

Il disegno di Francesco Cecchi viene ultimato

1807

Costruzione del Cimitero interno alla rocca

1836

Prima mappa catastale di Collodi

1836-62

La torre è intestata alla Comunità di Villa Basilica

1836-1884

Probabile arco temporale che ha visto il crollo della Torre

1862-63

Nuova mappa catastale

1884

Passaggio di consegne per l'amministrazione del territorio di Collodi tra Villa Basilica e Pescia
La torre risulta già crollata

Fine XIX secolo

Dismissione del Cimitero della Rocca

1953-54

Impianto Nuova Catasto. La torre è raffigurata e intestata ai Gardi dell'Arghendesca

1960

Successione ereditaria e proprietà intestata a Gardi dell'Arghendesca Claudia e Guglielmo e usufrutto a Graziani Adriana

1961-63

Campagne fotografiche della Soprintendenza e dell'Università che mostrano la Torre da più punti di vista

1988

Nuovo crollo delle mura e di parte della Torre. Abbozzo

1990

Secondo nuovo crollo della Torre.

Tra il 1988 e il 1990 viene condotto l'intervento di consolidamento alla parte sommitale.

1993

Acquisto da parte di Bruno Cottini dei terreni e della torre circolare dall'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

1993

Acquisto della Torre da parte di Rosellini Claudio e Mencarini Marco

2011

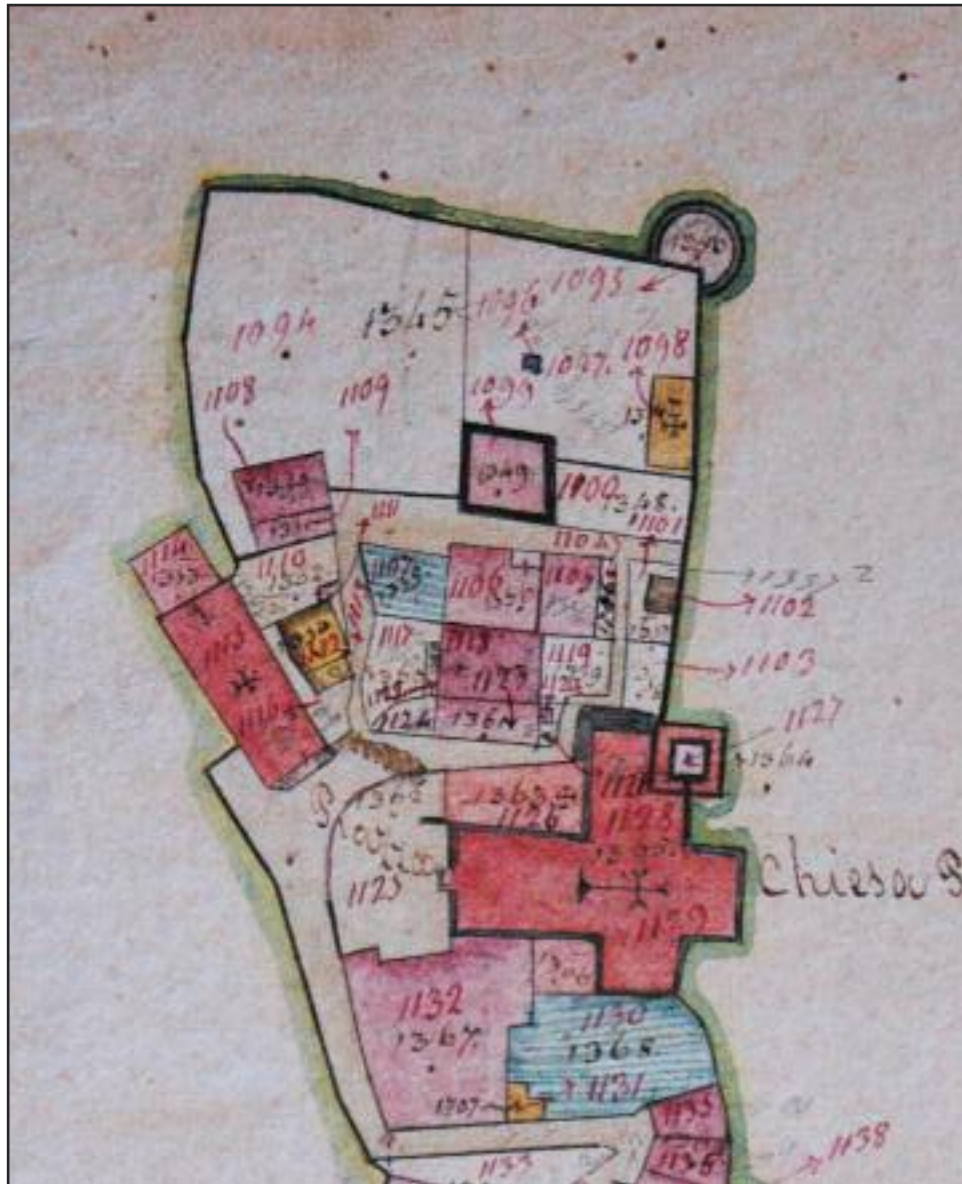
Acquisto della Torre da parte dell'Ing. Luca Calasso e Elvira Montalda

ALLEGATI

11.1 Il complesso del Castello di Collodi. Analisi delle provenienze e dei passaggi di proprietà

Il complesso del Castello di Collodi

Analisi delle provenienze e dei passaggi di proprietà



Maggio 2013

Arch. Federico Gurrieri
Arch. Samuele Caciagli

Il complesso del Castello di Collodi

Analisi delle provenienze e dei passaggi di proprietà

La presente relazione ricostruisce i passaggi di proprietà delle particelle catastali che fanno parte dell'area del Castello di Collodi, con l'obiettivo di individuare eventuali servitù di passo attive o passive presenti, nonché per ricostruire la cronistoria del complesso.

Oggi il complesso del Castello di Collodi risulta frazionato in più proprietà, una caratteristica che sembra contraddistinguerlo fin dagli inizi del XIX secolo (impianto catastale del 1836).

Le particelle sono state analizzate per gruppi: il primo costituito dalla sola torre (part. 577), il secondo dalle proprietà Cottini (part. 5, 6 e 7) e il terzo dalla sola proprietà dei fratelli Cottini (part. 10).

Per rendere più leggibili gli esiti della ricerca sono stati eseguiti degli schemi grafici nei quali sono indicati i nomi dei proprietari e i dati identificativi catastali in corrispondenza di alcune date significative suggerite dai documenti individuati.

La ricerca è stata condotta analizzando i documenti conservati presso:

- le Conservatorie di Lucca e Pescia (nuova sede di Pistoia)
- gli Archivi di Stato di Lucca e Pescia
- l'Archivio Notarile Distrettuale di Firenze
- l'Archivio dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Lucca

partendo dalle indicazioni fornite dal prof. Onori che ha condotto la prima parte della ricerca.

Non è stato ancora possibile visionare i documenti (purché richiesti) conservati presso l'Archivio Storico del Comune di Villa Basilica che, come da indicazioni della dott.ssa Martinelli, “non possono essere consultati al momento perché l'archivio è in fase di spostamento” (febbraio-aprile 2013)

Alcune difficoltà sono state causate dal fatto che fino al 1923 non esisteva l'obbligo di trascrivere le successioni, e fino al 1943 venivano trascritte solamente quelle contro la

persona defunta.

Purtroppo dalla consultazione e dalla successiva analisi dei documenti archivistici non appare individuabile nessun diritto di passo formalmente ed esplicitamente dichiarato, anche se, in virtù della presenza dell'antico cimitero, è forse ipotizzabile che vi fosse un tacito accordo tra le parti (Pievania di Collodi e Comunità di Villa Basilica) per un accesso alle sepolture e quindi all'area confinante con la Torre.

*

Per completezza è stata inserita in allegato anche la relazione del prof. Onori già commissionata dalla proprietà nella quale venivano indicate possibili strade da percorrere in fase di ricerca.

Torre di Collodi (F.78 part.577)

La torre di Collodi è oggi correttamente intestata a:

Calasso Luca, nato a Melendugno (LE) il 19/02/1968 (Proprietà per 1/4 in regime di comunione dei beni con Montalda Elvira)

Calasso Luca, nato a Melendugno (LE) il 19/02/1968 (proprietà per 1/2, bene personale)

Montalda Elvira nata in Svizzera (CH) il 3/12/1978 (proprietà per 1/4 in regime di comunione dei beni con Calasso Luca)

Precedentemente il bene era intestato a:

Calasso Luca, nato a Melendugno (LE) il 19/02/1968 (proprietà per 1/2, bene personale)

Rosellini Claudio, nato a Pescia (PT) il 29/07/1960 (proprietà per 1/2)

La prima metà in virtù dell'atto pubblico del 28/11/2011, nota presentata con Modello Unico n. 3331.1/2011 in atti dal 14/12/2011, repertorio n. 17642, rogante Beretta Anguissola Alessandro (Conservatoria dei Registri Immobiliari di Firenze).

La seconda parte in virtù dell'atto pubblico del 16/03/1993, voltura n. 1330.1/1993 in atti del 16/09/1993, repertorio n. 54026, rogante Bellandi Carlo (Archivio Notarile Distrettuale di Firenze, rep. 54026 del 16/03/1993).

Va registrato che la seconda metà della proprietà deriva al sig. **Calasso Luca** dal seguente atto:

Tribunale di Pistoia, Esecuzioni Immobiliari, vendita immobiliare senza incanto, Procedura esecutiva immobiliare n. R.G. Es. 283/2006 riunita alla n. 244/2007, Lotto G): rudere attualmente semidistrutto frazione località "Castello di Collodi", e che lo stesso sig. **Calasso Luca** ha acquistato la seconda metà della Torre dal sig. **Mencarini Marco**, nato a Capannori (LU) il 15/04/1956, comproprietario con il sig. **Rosellini Claudio** fino al 28/11/2011.

Fino al 28/11/2011 la Torre risultava correttamente intestata a:

Rosellini Claudio, nato a Pescia (PT) il 29/07/1960 (proprietà per ½)

Mencarini Marco, nato a Capannori (LU) il 15/04/1956 (proprietà per ½)

Questa corretta intestazione deriva dall'atto pubblico del 16/03/1993, voltura n. 1330.1/1993 in atti dal 16/09/1993, repertorio n. 54026, rogante Bellandi Carlo (Archivio Notarile Distrettuale di Firenze), con il quale Rosellini Claudio e Mencarini Marco acquistano da:

Gardi dell'Arghendesca Claudia, nata a Bologna il 12/04/1933 (proprietà per ½)

Gardi dell'Arghendesca Guglielmo, nato a Bologna il 23/03/1939 (proprietà per ½)

Graziani Adriana, nata a Ravenna il 28/09/1911 (usufruttuaria per 1/3)

Questa intestazione deriva in virtù della morte del marito **Gardi Giancarlo fu Guglielmo**, nato a Bologna il 12/09/1898 e della conseguente Denuncia nei passaggi per causa di morte del 19/06/1960, n. 2826.1/1960 in atti dal 14/10/1992, registrazione UR sede di Pescia, volume 94, n. 8 del 30/07/1992 con il quale era stata prevista l'intestazione per ½ ai due figli e l'usufrutto per 1/3 alla moglie del defunto.

Precedentemente, e fino al 19/06/1960, la torre era intestata a:

Gardi Giancarlo fu Guglielmo, nato a Bologna il 12/09/1898 (piena proprietà)

L'intestatario del bene, all'impianto meccanografico del 1954 (Istituto del Regio Catasto) era lo stesso sig. **Gardi Giancarlo fu Guglielmo**, che risultava proprietario anche delle partt. 3, 11, 12, 13, 19 e 10 (fabbricato rurale-legnaia Cottini), quest'ultima ceduta, nello stesso anno, alla Società Storico Giardino di Collodi, atto del 8/09/1954, nota di voltura n. 78 (ASPescia, Nuovo Catasto Toscano, *Catasto dei Terreni, Registro delle Partite*, vol. 26, p. 5169).

Dalla ricerca emerge che dal 1836 al 1954, la Torre (oggi F. 78 part. 577 e

precedentemente Vecchio Catasto Toscano, F. 5 part. 1099), assieme al cimitero (oggi F. 78 part. 6 e precedentemente VCT, F. 5 part. 1098) e alla torre angolare (oggi identificata come F. 78 part. 5 ma prima identificata al VCT, F. 5 part. 1095) erano di proprietà della **Comunità di Villa Basilica** (ASPescia, Nuovo Catasto Toscano, *Supplemento al campione della comunità*, n. registro 8474).

Non sono stati individuati atti precedenti che possano documentare altri significativi passaggi di proprietà.

Da notare che fino al 1923 non esisteva l'obbligo di trascrivere le successioni e fino al 1943 venivano trascritte solo contro il defunto.

Il bene è oggi identificato con il F. 78, part. 577 mentre all'impianto meccanografico del 01/09/1971 era identificato con il F. 78, part. 9 e ancora precedentemente, VCT, Catasto della Comunità di Pescia, già Comunità di Villa Basilica, Sezione L detta di Collodi, Foglio 5 con il numero di particella 1099 e descritto come “torre in rovina”.

Uliveto, vigneto, fabbricati rurali, torre circolare e cisterna (F.78 partt. 5, 6, 7)

Il terreno di natura agricola è oggi correttamente intestata a:

Cottini Bruno, nato a Pescia (PT) il 20/03/1934 (proprietà per 1000/1000)

La proprietà deriva al sig. Bruno Cottini dall'atto pubblico del 29/12/1993, voltura n. 602.1/1994 in atti dal 19/05/1994, repertorio n. 16580, rogante Lenzi Raffaele (Archivio Notaio Lenzi Raffaele Montecatini Terme).

Fino al 29/12/1993 la proprietà risultava correttamente intestata a:

Istituto Diocesano per il sostentamento del Clero della Diocesi di Lucca
(proprietà per 1000/1000)

Questa corretta intestazione deriva dal Decreto, Disposizioni delle autorità del 24/01/1987, voltura n. 3709.5/1989 in atti dal 6/07/1990, repertorio n. 222, rogante Legge Ministeriale, sede della registrazione Roma.

Con la L. 222 del 1985 (*Disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi*) tutte le proprietà delle parrocchie passarono agli Istituti Diocesani per il Sostentamento del Clero, e i beni della Prebenda Parrocchiale di Collodi passarono all'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Lucca.

Fino al 24/01/1987 la proprietà risultava correttamente intestata a:

Prebenda Parrocchiale di Collodi (proprietà per 1000/1000)

D'Alessandro Eugenio, Sacerdote (Beneficiario)

Questa corretta intestazione deriva dall'impianto meccanografico del 1971.

Precedentemente, dal 1954 e fino al 1971, la proprietà era ancora intestata a:

Prebenda Parrocchiale di Collodi (proprietà per 1000/1000)

D'Alessandro Eugenio, Sacerdote (Beneficiario)

(ASPescia, *Catasto dei terreni, Registro delle partite*, p. 4260)

L'intestatario del bene, all'impianto meccanografico del 1954 (Istituto del Regio Catasto) era quindi la **Prebenda Parrocchiale di Collodi**, che risultava proprietaria delle partt. 5 (che accorpava le particelle del VCT, 1096, cisterna, 1094 terreno, 1097, terreno), 6 (VCT, F. 5 part. 1098, vecchio cimitero) e 7 (VCT, F. 5 part. 1108, fabbricato rurale).

Dalla ricerca emerge che dal 1836 al 29 gennaio 1887, il terreno, i fabbricati rurali, la torre circolare e la cisterna, oggi F. 78 partt. 5, 6, 7 e precedentemente Vecchio Catasto Terreni F. 5 partt. 1095+1096 (cisterna)+1097, 1098 e 1108 (quello identificato con la part. 6, prima 1098, era il vecchio cimitero, poi trasformato in fabbricato rurale) erano di proprietà:

F. 5 partt. 1095 e 1098 della Comunità di Villa Basilica

(ASPescia, *Supplemento al campione della comunità, n. registro 8474*)

F. 5 part. 1094, 1096, 1097 e 1108 della Pievania di Collodi

(ASPescia, *Supplemento al campione della comunità, n. registro 8263*)

Fabbricato rurale, legnaia (F.78 part. 10)

Il fabbricato di natura rurale è oggi correttamente intestato a:

Cottini Anna Maria, nata a Pescia (PT) il 25/07/1931 (proprietà per 1/4)

Cottini Bruno, nato a Pescia (PT) il 20/03/1934 (proprietà per 1/4)

Cottini Ezio, nato a Pescia (PT) il 4/01/1929 (proprietà per 1/4)

Cottini Meri, nata a Pescia (PT) il 31/05/1921 (proprietà per 1/4)

La proprietà deriva ai sigg. Cottini dall'atto pubblico Denunzia nei passaggi per causa di morte del 10/12/2007, voltura n. 5832.1/2008 in atti dal 3/10/2008, prot. n. PT145078, sede Pescia, vol. 207, n. 75 del 8/09/2008.

Fino al 10/12/2007 la proprietà risultava correttamente intestata a:

Cottini Virgilio, nato a Pescia (PT) il 24/05/1926 (proprietà per 1000/1000)

Questa corretta intestazione deriva dall'atto pubblico del 23/12/1970, voltura n. 38074 in atti dal 16/11/1974, rep. 20540, rogente Bellandi Carlo.

Precedentemente, e fino al 23/12/1970, la proprietà era correttamente intestata a, come deriva dall'impianto meccanografico del 1/09/1971:

SPA Dilezza con sede in Bologna

L'intestatario del bene, all'impianto meccanografico del 1954 (Istituto del Regio Catasto) era il sig. **Gardi Giancarlo fu** Guglielmo, anche se nello stesso anno risulta ceduta alla Società Storico Giardino di Collodi, atto del 8/09/1954, nota di voltura n. 78 (ASPescia, Nuovo Catasto Toscano, *Catasto dei Terreni, Registro delle Partite*, vol. 26, p. 5169).

Dalla ricerca emerge che dal 1836 al 1954 il fabbricato, oggi F. 78 part. 10, era identificato al VCT, F. 5 part. 1100.

Dalla ricerca emergono i predetti dati che confermano quasi completamente quanto affermato nella relazione del prof. Onori, fatta eccezione per alcune dizioni o intestazioni e per piccole differenze nelle date individuate, senza apportare alcuna novità significativa relativa ad un diritto di passo:

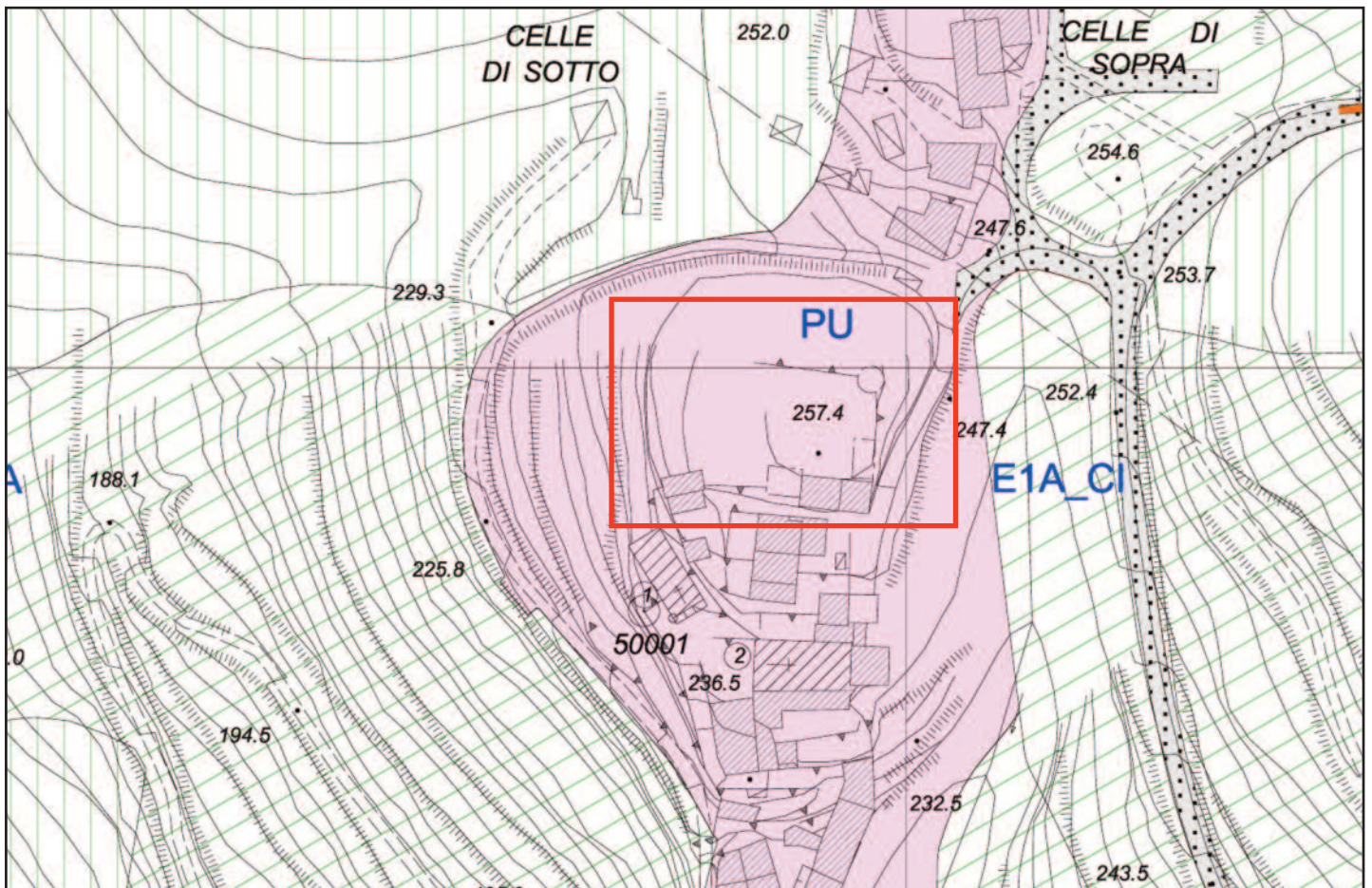
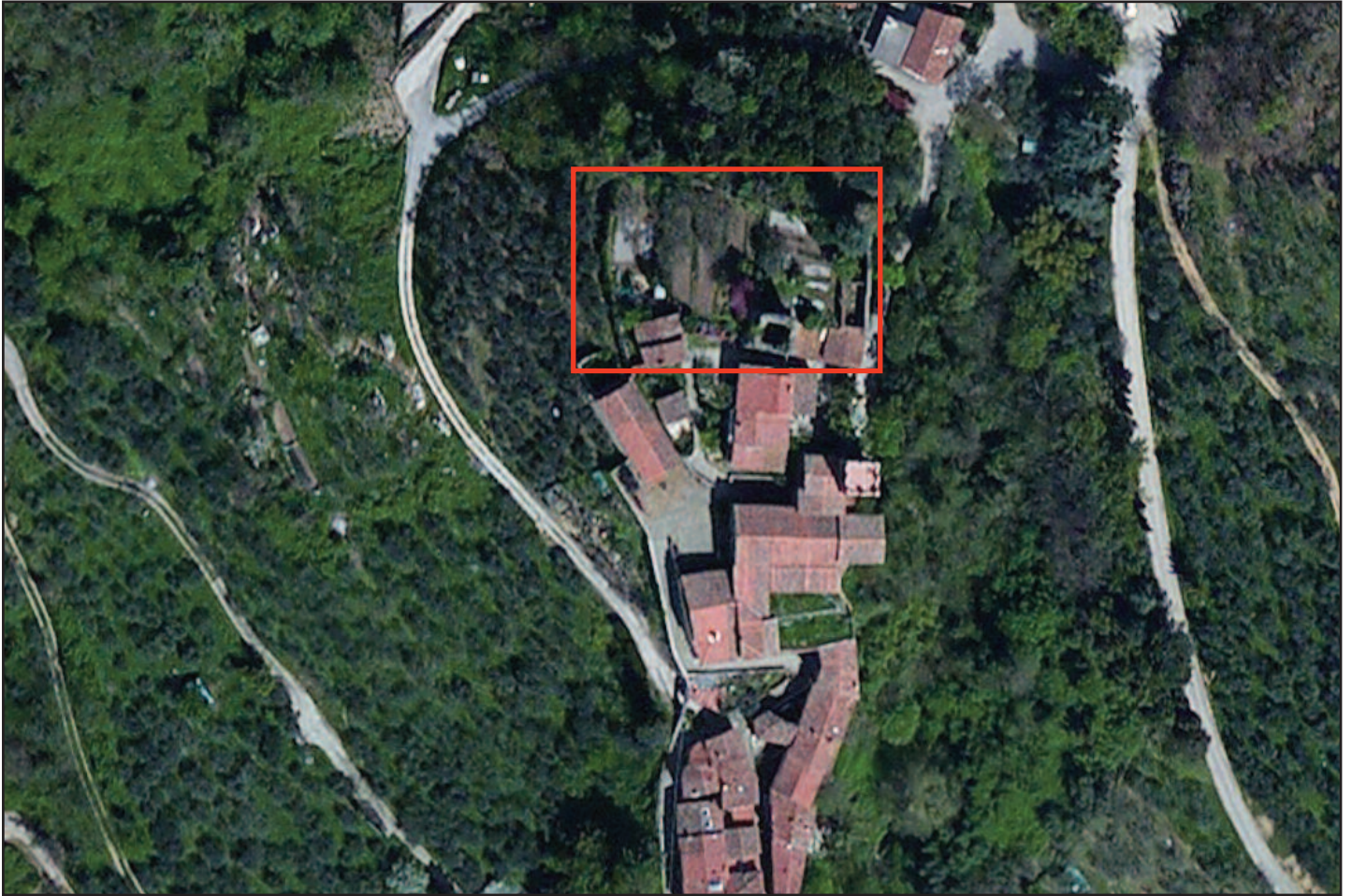
«Prima del 1895 (ma verosimilmente già nel 1835) i proprietari dell'area erano due, di natura diversa ma affine: **la Comunità di Villa Basilica** per le fortificazioni, la cinta e l'area un tempo occupata dalla piazza d'armi, corrispondenti alle particelle 1095 (torre cilindrica), 1098 (cimitero), 1099 (torre quadrata di proprietà attuale Calasso) e l'**Ente parrocchia di San Bartolomeo** per le aree rese coltivabili e per la cisterna, presumibilmente coincidente con la cisterna di servizio della rocca e all'epoca dell'impianto del catasto verosimilmente adibita al servizio della terra coltivabile; queste particelle portano nel VCT i numeri 1094, 1096, 1097. Benché differenti per natura giuridica, i due enti proprietari garantivano l'uno **l'uso e l'accesso del cimitero**, oltre ad assumersi la responsabilità delle fortificazioni, benché in rovina, l'altro **la manutenzione e la messa a frutto** di aree e strutture altrimenti non diversamente utilizzabili. È evidente che **l'uso almeno parzialmente pubblico** dell'area entro l'antica cinta, dovuto alla presenza del cimitero, comportava **la presenza di un varco d'accesso**, non rappresentato in pianta ma logicamente indispensabile.

La **presenza della famiglia Garzoni**, diversamente da quanto ipotizzato nella prima relazione, **è assai limitata**, almeno all'epoca dell'impianto del VCT. Essa **comprende** infatti solo la particella 1100, **un oliveto con piante da frutto** non si sa se racchiuso da un muro o semplicemente lasciato aperto. La vicenda di tale particella può essere ricostruita seguendo il riferimento in calce al campione del VCT, aggiornato al 1884, ma per il momento si ritiene trascurabile ai fini della presente relazione; se del caso può essere approfondita in seguito. Nel corso di una ricerca storica più ampia e approfondita si tratterà di verificare le modalità secondo le quali i diritti pubblici pertinenti al Comune di Collodi, che investivano le strutture di fortificazione, già esistenti e verificati ai primi del Duecento a favore di nobili famiglie cittadine lucchesi,

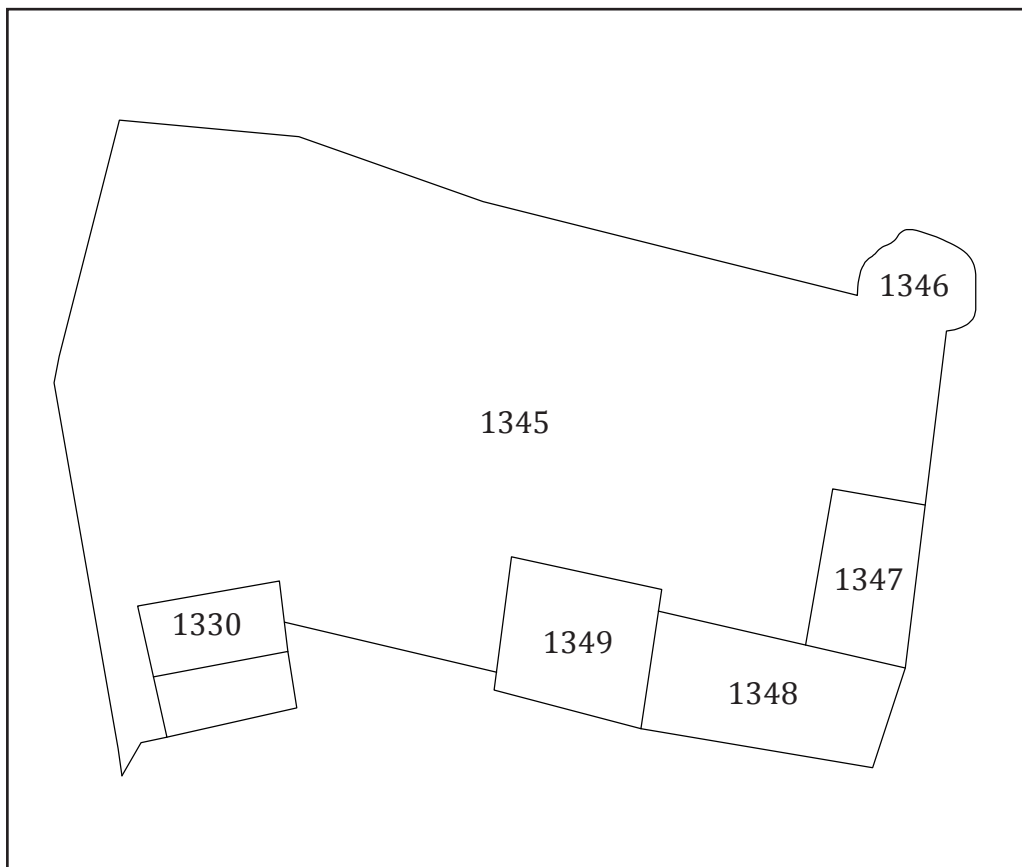
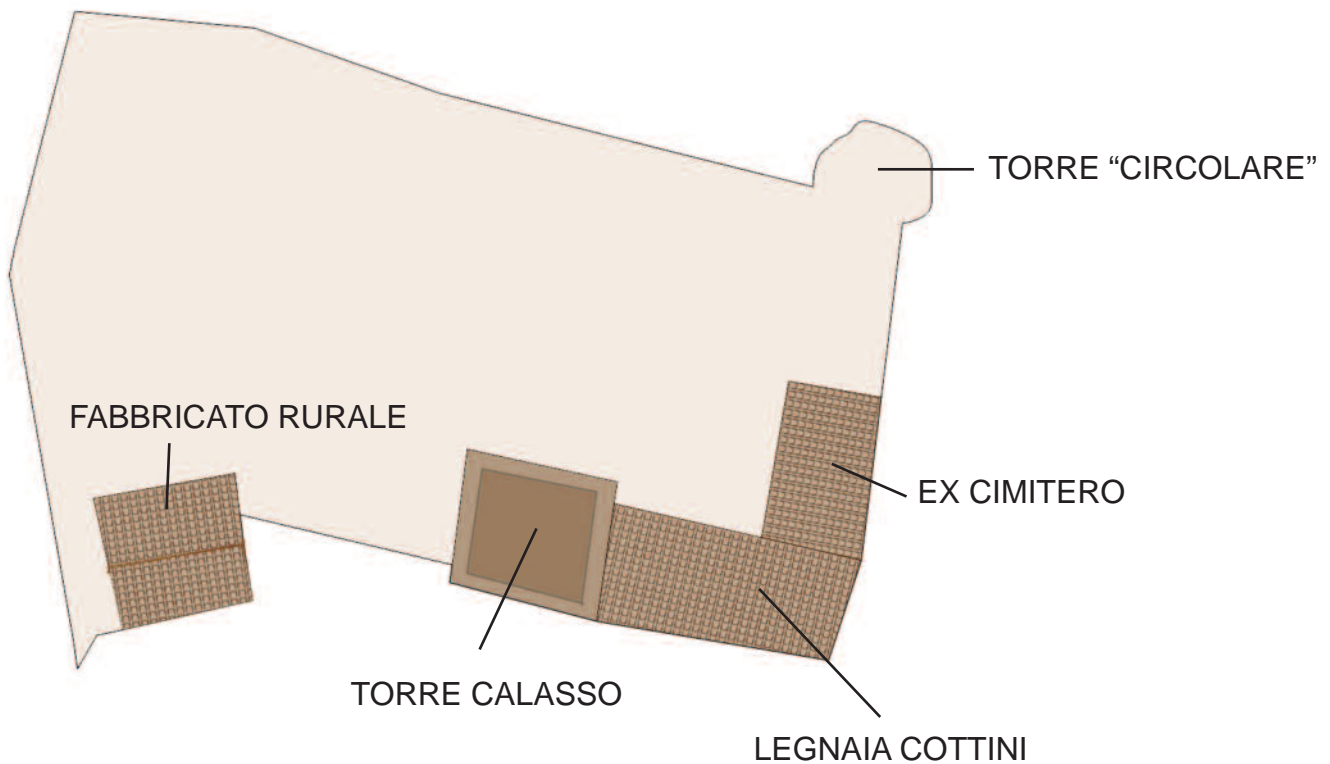
siano transitati ai Garzoni, che dopo il 1339 ne erano titolari, e da costoro al Comune di Villa Basilica. Non è questa però la sede di tale approfondimento.

Fra il 1884 e il 1952, anno in cui venne impiantato il Nuovo catasto toscano, **l'assetto delle proprietà risulta profondamente modificato**. Il nuovo impianto provvede alla numerazione ex novo delle particelle catastali e fotografa una situazione nuova. **L'appezzamento già di proprietà Garzoni** (ex particella 1100 nel VCT, n° 10 nel NCT) **risulta passato, assieme alla torre** già di proprietà del Comune di Villa Basilica (particella 1099 nel VCT, n° 9 nel NCT), **nelle mani degli eredi dei Garzoni, la famiglia Gardi**. Sull'area del primo è stato eretto un fabbricato rurale, mentre la torre viene qui anch'essa classificata «fabbricato rurale», il che fa pensare che rivestisse una qualche funzione a servizio dei terreni a coltura circostanti, tale da giustificare l'accatastamento con tale definizione. È dunque chiaro che **la torre passa, fra il 1884 e il 1952, dalle mani del Comune di Villa Basilica a quelle della famiglia Gardi**; purtroppo né il VCT né il NCT permettono di rilevare le circostanze di questo passaggio. Di esso infatti non v'è traccia nel VCT (quindi fino al termine della sua vigenza nessuna voltura era stata registrata a proposito delle particelle interessate) mentre il catasto nuovo (NCT), impiantato senza tener conto della situazione precedente, si limita a registrare lo stato di fatto e di diritto vigente all'inizio degli anni Cinquanta del Novecento. **Per saperne di più** sarebbe necessario un approfondimento di ricerca per **verificare presso l'archivio storico comunale di Villa Basilica e presso l'archivio notarile competente per territorio** le circostanze di tale passaggio di proprietà. **Il resto dell'area della rocca** (nel VCT rappresentato con le particelle 1094, 1097, 1098, 1108) **risulta, nel NCT, in proprietà della parrocchia**, comprendendo in tale proprietà anche l'altra torre in rovina (1095 in VCT) e la cisterna (1096 in VCT). **Se un diritto di passo esisteva** (come è del tutto verosimile che esistesse) di esso si potrebbe far menzione **negli atti notarili** di passaggio di proprietà delle particelle **dal Comune di Villa Basilica alla parrocchia**. È dalla parrocchia che questi beni (nel NCT rappresentati coi numeri 5, 6 e 7) transitano, come appezzamenti agricoli e fabbricati rurali, nelle mani del Cottini, e **anche in questi atti notarili si potrebbe far menzione dell'esistenza di un diritto di passo»**.

INDIVIDUAZIONE DELL'AREA DEL CASTELLO DI COLLODI



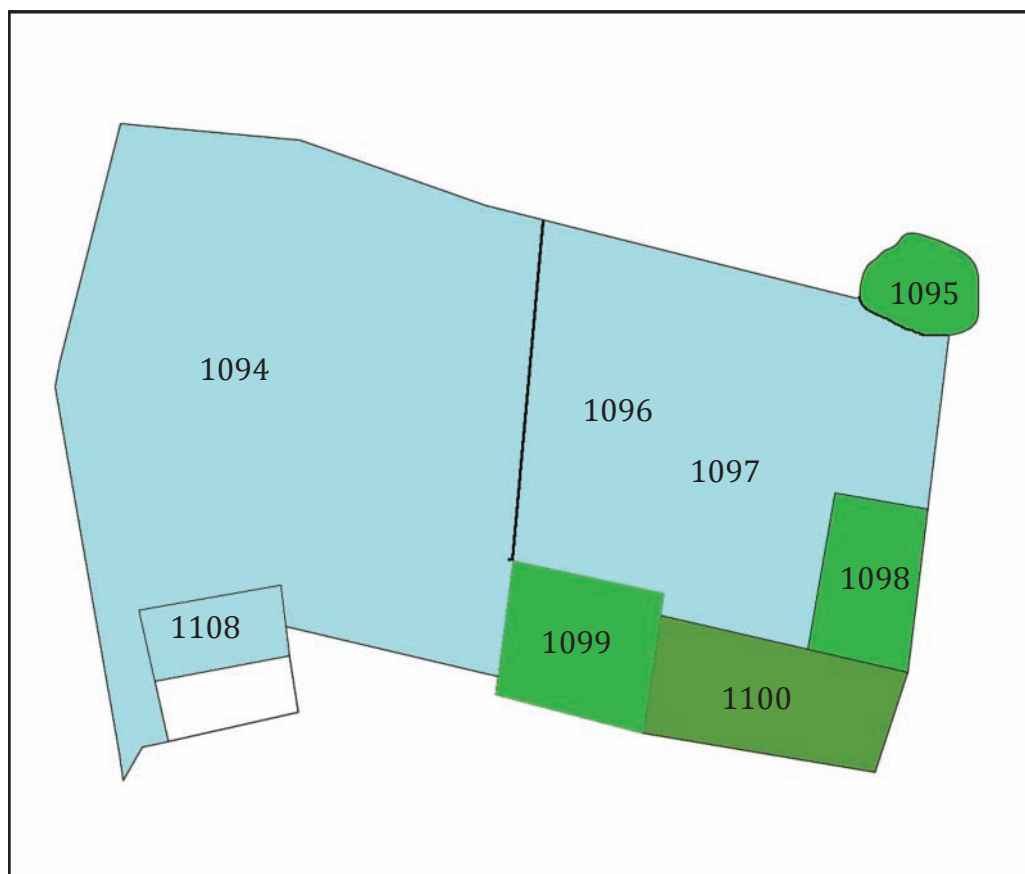
**STATO ATTUALE
INDICAZIONE DELLE UNITÀ IMMOBILIARI**



SITUAZIONE AL 1836

1330
1345
1346
1347
1348
1349

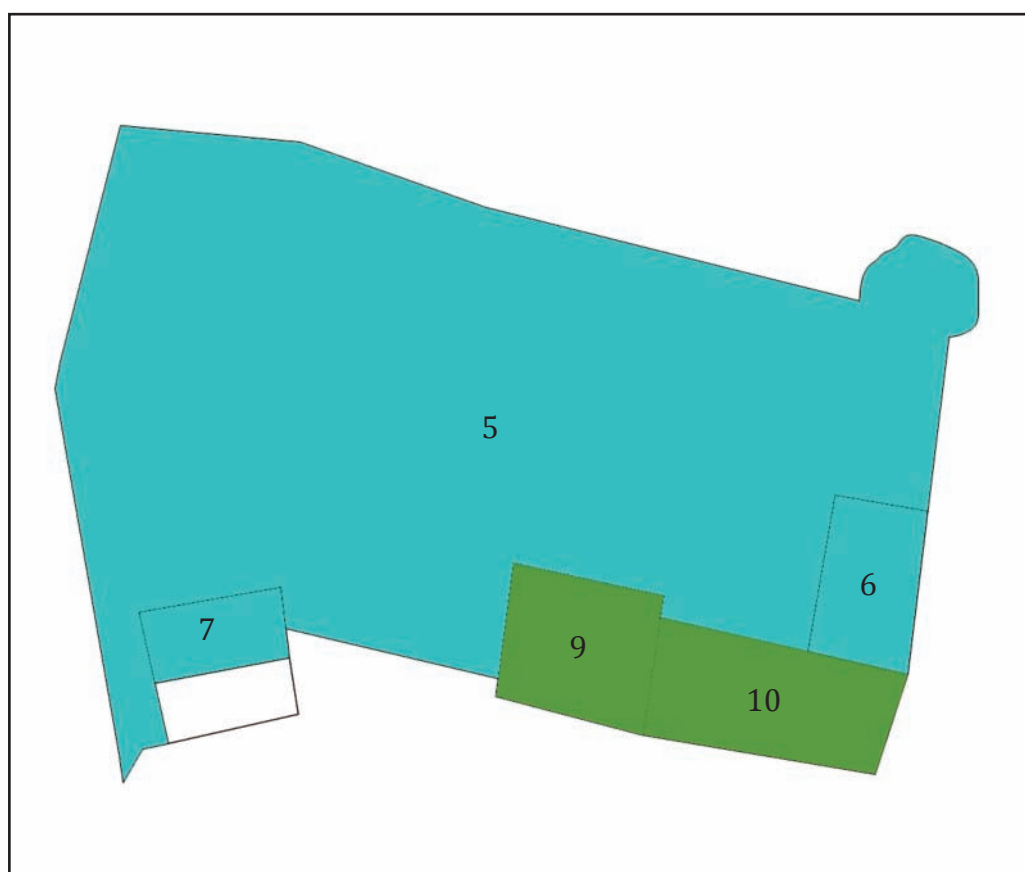
Proprietà non individuabili per indisponibilità dei registri delle partite legati a questa planimetria. L'unica informazione desumibile da questo documento è che le particelle erano al 1836 (?) numerate diversamente e che non esisteva la divisione in due particelle del terreno della rocca.



SITUAZIONE ANT. AL 1954 (post 1836)

1094 Pievania di Collodi
1096 Pievania di Collodi
1097 Pievania di Collodi
1108 Pievania di Collodi

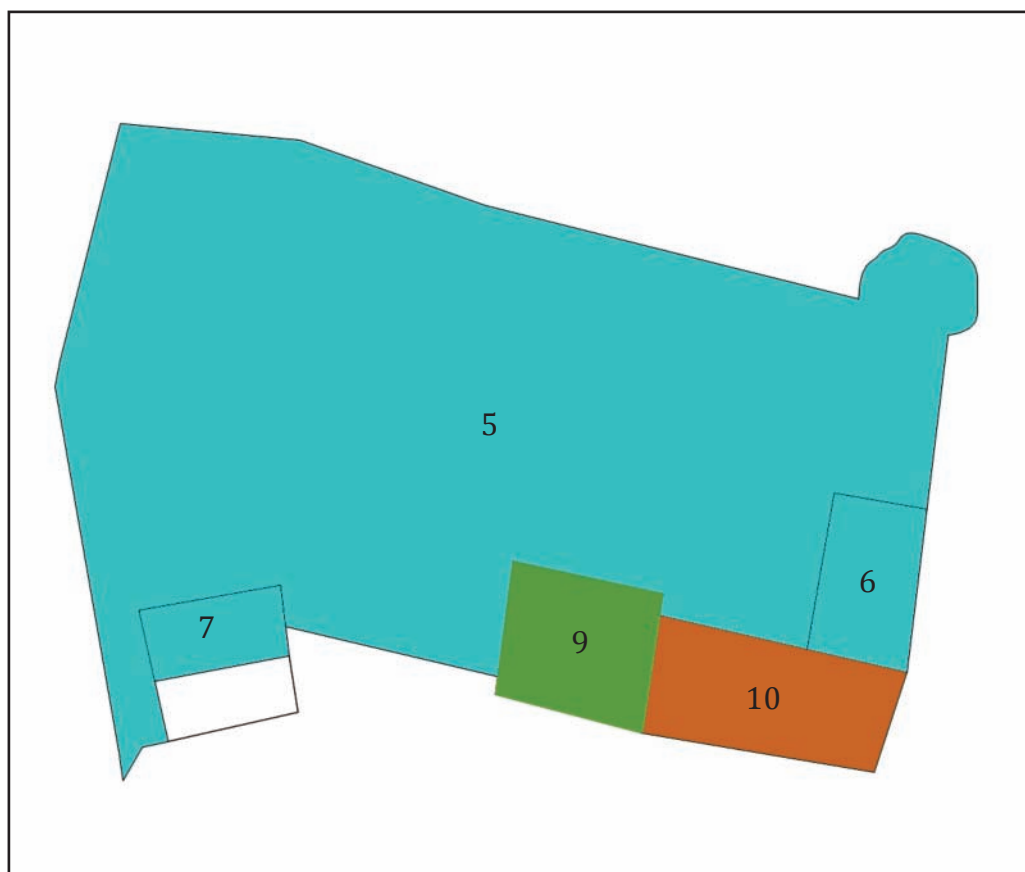
1095 Comunità di Villa
basilica
1098 Comunità di Villa
basilica
1099 Comunità di Villa
basilica
1100 Garzoni



SITUAZIONE ANTE 19/06/1960 E POST 1954 (impianto)

5 Prebenda Parroc
chia di Collodi
6 Prebenda Parroc
chia di Collodi
7 Prebenda Parroc
chia di Collodi

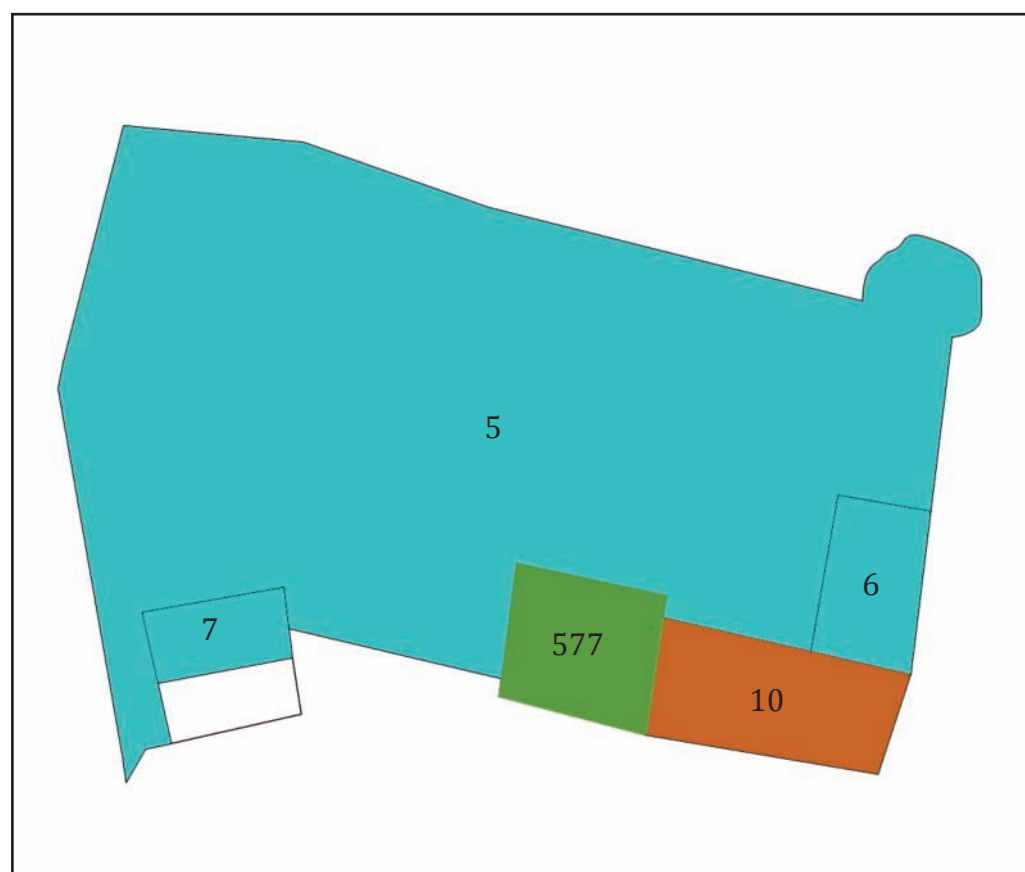
9 Gardi dell'Arghen
desca Giancarlo
10 Gardi dell'Arghen
desca Giancarlo



SITUAZIONE AL 1971

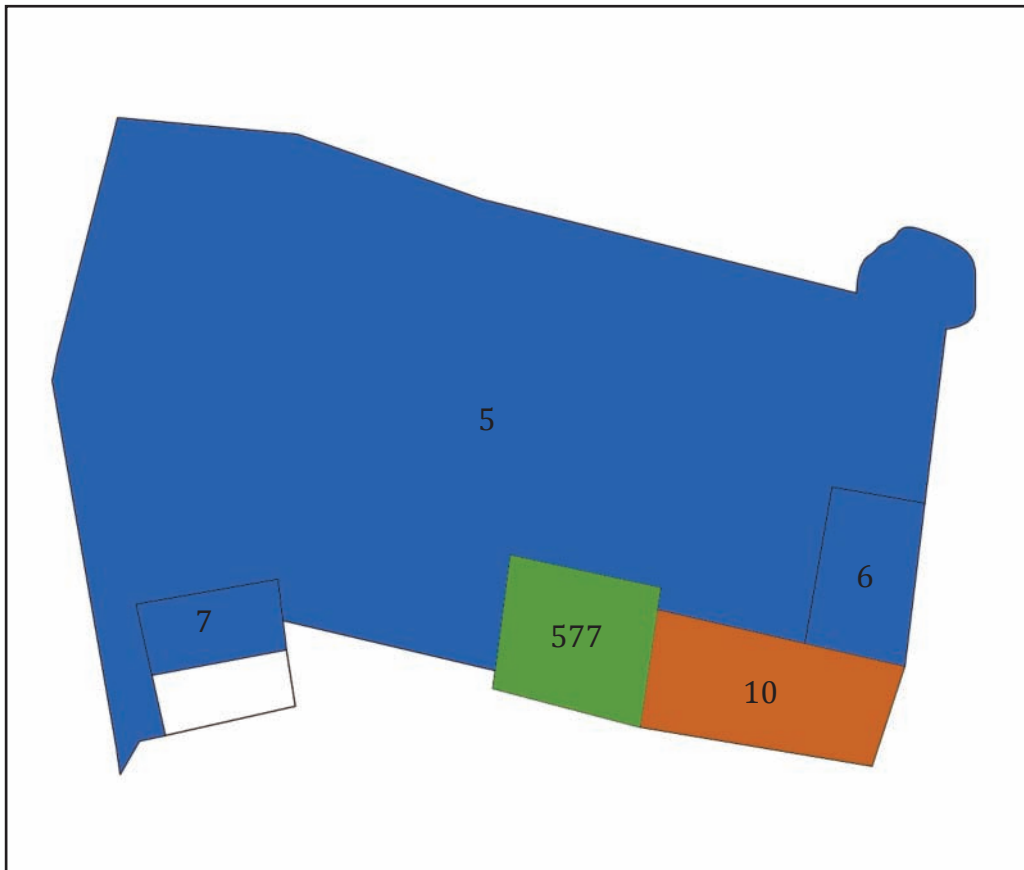
Prima del cambio particella della torre

- 5 Prebenda Parrocchia di Collodi
- 6 Prebenda Parrocchia di Collodi
- 7 Prebenda Parrocchia di Collodi
- 10 Cottini Virgilio
- 9 Gardi dell'Arghendesca Claudia
Gardi dell'Arghendesca Guglielmo
Graziani Adriana
(usufruttuaria per 1/3)



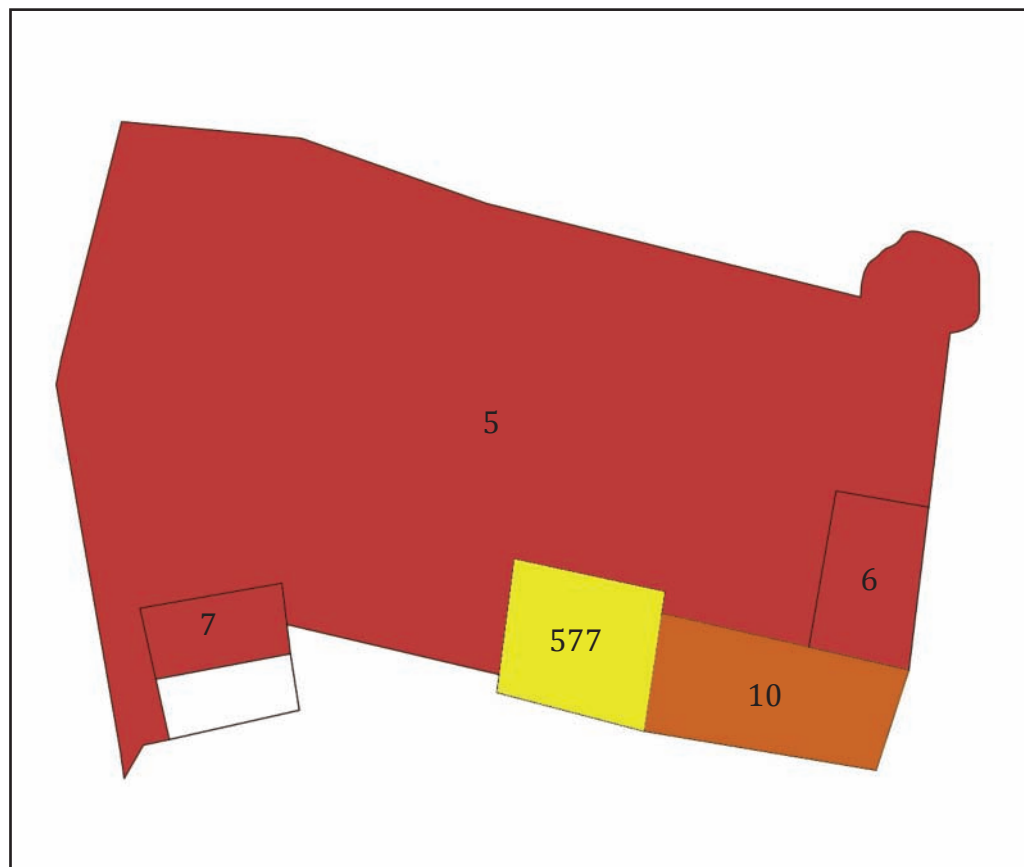
SITUAZIONE AL 1987

- 5 Prebenda Parrocchia di Collodi
- 6 Prebenda Parrocchia di Collodi
- 7 Prebenda Parrocchia di Collodi
- 10 Cottini Virgilio
- 577 Gardi dell'Arghendesca Claudia
Gardi dell'Arghendesca Guglielmo
Graziani Adriana
(usufruttuaria per 1/3)



SITUAZIONE FINO AL 1993

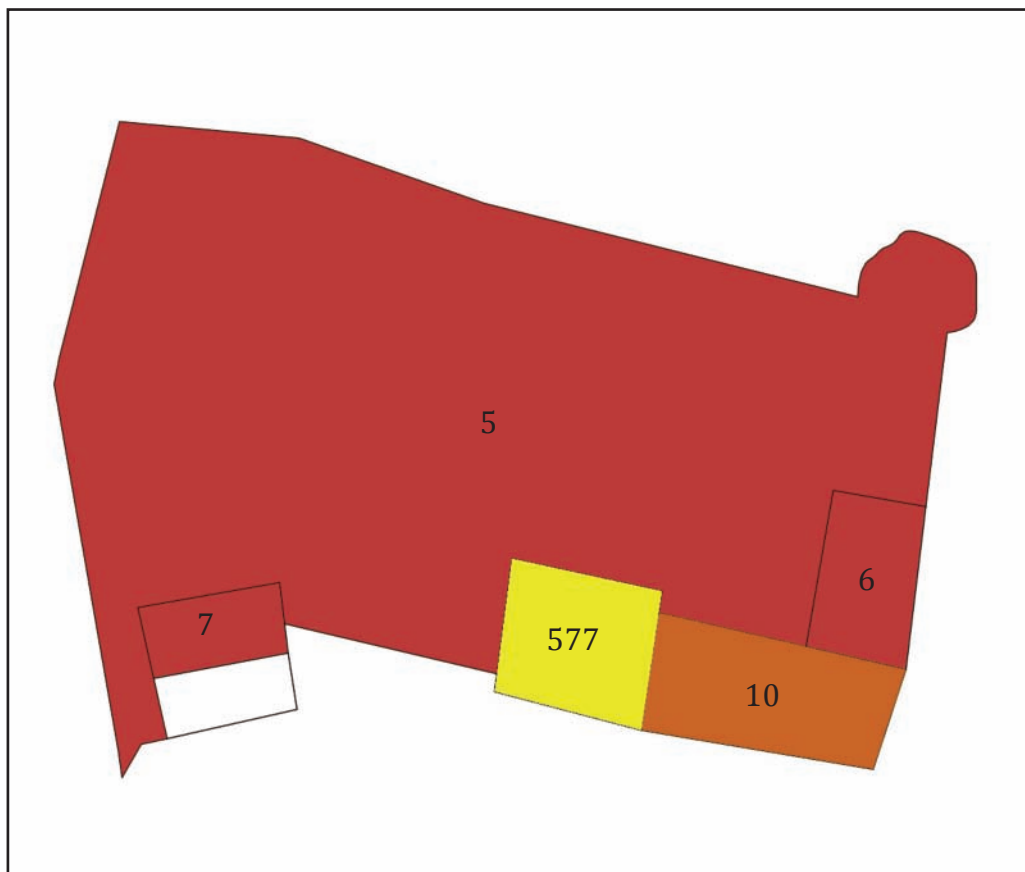
- 5 Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Lucca
- 6 Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Lucca
- 7 Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Lucca
- 10 Cottini Virgilio
- 577 Gardi dell'Arghen desca Claudia
Gardi dell'Arghen desca Guglielmo
Graziani Adriana
(usufruttuaria per 1/3)



SITUAZIONE AL 10/12/2007

- 5 Cottini Bruno
- 6 Cottini Bruno
- 7 Cottini Bruno
- 10 Cottini Virgilio
- 577 Mencarini Marco
Rossellini Claudio

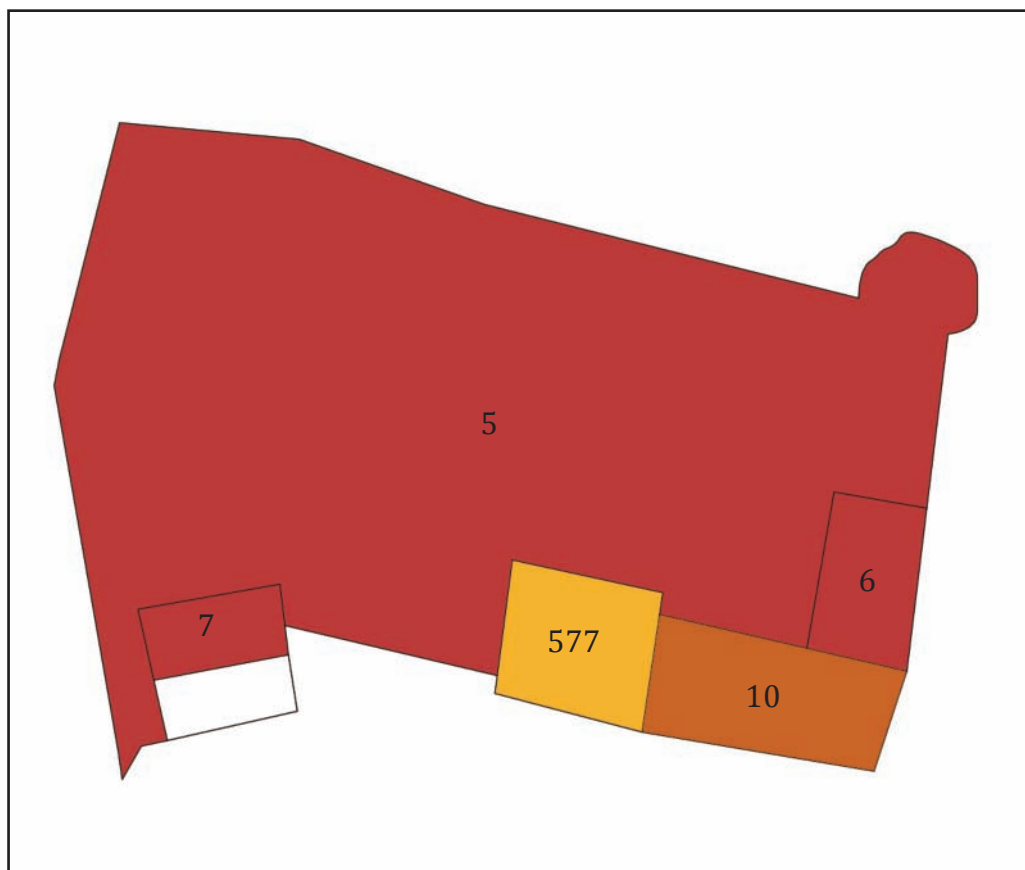
SITUAZIONE AL 28/11/2011



5 Cottini Bruno
6 Cottini Bruno
7 Cottini Bruno
10 Cottini Bruno
Cottini Anna Maria
Cottini Ezio
Cottini Meri

577 Mencarini Marco
Rossellini Claudio

SITUAZIONE ATTUALE



5 Cottini Bruno
6 Cottini Bruno
7 Cottini Bruno
10 Cottini Bruno
Cottini Anna Maria
Cottini Ezio
Cottini Meri

577 Calasso Luca

Le tre planimetrie catastali che seguono, sono state individuate e riprodotte durante la ricerca storico-archivistica e provengono dagli Archivi di Stato di Pescia e Lucca. Dal confronto dei tre documenti iconografici è interessante notare che: nonostante tutti i suddetti elaborati risultino generati dal rilievo eseguito dal geometra Santi Pinochi nel 1836, verificati al suolo nel 1862 e riprodotti nel 1863, sono presenti alcune differenze. Queste differenze riguardano in particolare il numero di particella assegnato alle proprietà del castello e un presunto frazionamento della parte di terreno più grande dello stesso.

Da un confronto eseguito tra i tre elaborati, considerato l'arco temporale che intercorre tra il rilievo a terra e la pubblicazione, sembra che la più antica delle tre, databile a mio avviso al 1836, sia una delle due conservate all'Archivio di Stato di Lucca (ASLucca, Catasto Nuovo, Mappe, Comunità di Villa Basilica, sezione di Collodi, L) e riconoscibile per il numero di particella 1345 assegnato all'area del castello, seguita dalla seconda planimetria conservata presso lo stesso archivio, forse corrispondente alla fase di verifica del 1862, riconoscibile per le correzioni in rosso ai numeri di particella. La terza, conservata presso l'Archivio di Stato di Pescia, potrebbe essere quella effettivamente pubblicata nel 1863. Purtroppo, l'assenza dei registri delle partite collegati alla prima di queste tre planimetrie non permette di verificare quanto ipotizzato e di individuare da cosa fossero stati generati i cambiamenti presenti nella seconda planimetria. Allo stato attuale della ricerca non è possibile quindi individuare i proprietari delle particelle: 1345, 1346, 1347, 1348 e 1349 poi modificate in part. 1094, 1095, 1096, 1097, 1098, 1099 e 1100.